ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	47	24	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	24	13	7	26	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	46	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 5 Luglio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 5 Luglio 1896 Num. 185

Roma, 4 luglio 1896

Più di un giornale si compiaceva a mantener la leggenda che l'Inghilterra soffiasse nel fuoco dell'insurrezione Cretense. Il sottosegretario di Stato agli esteri, sir Curzon, questa leggenda l'ha distrutta iersera alla Camera dei comuni, con dichiarazioni così chiare ed esplicite che, seriamente, non dovrebbe essere più possibile discorrerne. Forse questo non avverrà. I francesi, specialmente, vedono la mano degli inglesi dappertutto, anche dove a vederla ci vuole una fantasia più che ariostesca. Non hanno accusato con tutta serietà l'Inghilterra di aver ordito, per i suoi biechi intenti, l'uccisione del marchese Mores? Però le riserve derivate dal dubbio che l'Inghilterra faccia una politica in partita doppia non si reggono in piedi per nessun modo; la sincerità delle dichiarazioni del Curzon risaltando dall'interesse medesimo dell'Inghilterra, nonchè dall'obbiettivo a cui si inspira quel sistema di alleanze a cui l'Inghilterra ha reputato conveniente, utile aderire.

Un'azione isolata dell'Inghilterra rispetto a Candia, rompendo l'accordo delle potenze per quanto concerne l'integrità dell'impero ottomano, determinerebbe quella conflagrazione che certamente molte questioni risolverebbe, ma le conseguenze della quale sono così oscure e perigliose che nessuno osa assumerne la responsabilità, e tutti cercano allontanarla. Nessuno più dell'Inghilterra deve tener conto di questa speciale condizione di cose, tutto il suo sistema commerciale e politico essendo *naturalmente implicato* nella soluzione del problema orientale. Essa non farà nulla dunque che possa affrettare di un'ora la catastrofe della Sublime Porta, se tutto un complesso di circostanze non le darà affidamento che la incognita dell'affannoso problema — sciolto che esso sia — sarà rappresentata da un nuovo aumento della sua potenza o quanto meno da una tutela sicura della sua potenza attuale.

Da quest'ordine d'idee deriva logicamente anche la dichiarazione del Curzon contraria alla cessione dell'isola di Candia alla Grecia. Tutte le tradizioni di filellenismo della Gran Brettagna vengono offese da una simile derisione; tutta l'aureola umanitaria da cui la Gran Brettagna ha saputo circondarsi rimane offuscata da questa specie d'intimazione rivolta alla Grecia di contenere l'azione sua rispetto a Creta nei limiti del più stretto riserbo. Ma una suprema ragione di Stato detta al Gabinetto di San Giacomo la linea di condotta specificata dal Curzon. La Gran Brettagna risoluta a non precipitare gli eventi ed a tenersi sul terreno delle soluzioni pacifiche, non vuole che nulla accada ora che possa pregiudicare la sua posizione avvenire. Candia riunita alla Grecia — legata per vincoli di religione alla Russia — mirante del continuo a Pietroburgo e Parigi come appoggi suoi naturali — rappresenterebbe un aumento, nel Mediterraneo, di quelle forze che l'Inghilterra deve considerare come naturali sue avversarie.

Resta a vedersi se tutto andrà a seconda di questi desiderî o se gli eventi saranno più forti di tutti i destreggiamenti della diplomazia. La Porta ha accettato due delle proposte fattele dalle potenze in favore dei candiotti: cioè amnistia generale e applicazione del trattato di Haleppa; ed i consoli si adopreranno per indurre i candiotti ad accettare questi patti. Ma gli insorti non sembrano disposti ad accontentarsene, e se l'insurrezione perdura con tutti i suoi orrori, chi può assicurare che re Giorgio non sia costretto a ripetere il detto di Cesare al Rubicone?

In questo caso la prudenza dell'Inghilterra e delle altre potenze rimarrebbe forse vinta, ma potrebbero uscirne accordi, garanzie, obblighi che allo stato attuale delle cose sarebbe impossibile ottenere. Però questo riguarda l'avvenire. Quanto al presente rimangono come indice della situazione le dichiarazioni del Curzon. Alle quali dà forse rilievo il fatto — non privo di importanza — che gli ambasciatori d'Austria-Ungheria e d'Italia furono ieri colazione con la regina al castello reale di Windsor. Questa colazione richiama alla mente le recenti dichiarazioni del Goluchowski così recise nel senso della pace e dello *statu quo*.

Il nodo al pettine

Il giorno del *redde rationem* viene per tutti. Figuriamoci se non verrà presto per quelle vanità che paiono persone, alle quali è toccato in sorte di reggere, in un quarto d'ora di sciagura, il governo d'Italia.

Fino a qualche tempo fa, il gabinetto Di Rudinì aveva, su qualcuno di quelli che lo hanno preceduto, il vantaggio dei modi cortesi e remissivi verso la rappresentanza nazionale; ora ha perduto anche quello, e la forma altezzosa e presuntuosa di certe sue risposte, scorrette nella forma quanto nella sostanza cretine, lo ha posto addietro a tutti, anche dal punto di vista del galateo parlamentare.

E siccome offendendo il galateo parlamentare, si offende il più delle volte anche il galateo internazionale, così siamo già coll'*errata corrige* della *Stefani*, alla terza o quarta *ammenda onorevole* che il governo dei gentiluomini, sospettato nella sua lealtà, deve fare di fronte ai governi esteri.

Se si aggiunge poi, che il gabinetto arriva, rinforzato in tal guisa, alla perigliosa prova delle leggi militari, si può giudicare se il quarto d'ora di Rabelais possa molto tardare.

Esso tanto poco tarderebbe, e tanto scarse sarebbero, quando scoccasse, le probabilità di salvezza, che da qualche giorno tutti gli sforzi dei ministri, dei sotto-ministri e dei deputati ministeriali si sono concentrati su questo: persuadere il generale Ricotti a rimandare la discussione dei progetti militari a novembre.

Di qui a novembre, Dio provvederà; intanto, salvo una sorpresa sul decreto legge siciliano, si resterà al potere!

Questo rinvio a novembre tornerebbe veramente assai comodo a molta gente, alta e bassa.

Fra la gente alta, ve n'è qualcuno di altissimo, in cui le leggi Ricotti destano, giustamente, grandissime ripugnanze, e che volentieri anzichè rimandate le vedrebbe respinte, se il rigetto, avvenendo ora, non producesse l'altro guaio di una crisi ministeriale imbarazzante.

Infatti una crisi sul progetti militari, difficilmente potrebbe limitarsi all'uscita del ministro della guerra, che fu anche l'*incaricato della formazione del Gabinetto*. Perchè ciò fosse possibile e scusabile, bisognerebbe ammettere che nei mesi passati al potere l'on. Di Rudinì fosse riuscito à *couper sa queue*... di radicali, ed egli non l'ha neppure tentato. L'ha tentato tanto poco che a detta dei più, l'uscita del generale Ricotti, avrebbe per effetto immediata l'entrata di qualche estremo nel Gabinetto.

Si capisce quindi come in alto luogo piaccia poco un trilemma così posto: o aiutare il generale Ricotti a ruinare l'esercito, o dare il *placet* a un Gabinetto conservatore-radicale capace delle maggiori sorprese; o costringere ad andarsene sei o sette ministri che hanno tutt'altra voglia che di staccarsi dalla « croce del potere ».

Fra le persone non altissime, ma alte, per modo di dire, per le identiche ragioni, bisogna porre il presidente del Consiglio. Certo se andassero a chiederlo a lui stesso, egli giudicherebbe giunto il momento di dichiararsi maggiorenne e di mandare a spasso il tutore; ma se col tutore dovesse andarsene anche l'asse... del potere?... Tutto è possibile in questo mondaccio cane, e certe eventualità è meglio evitarle.

Non parliamo poi dei ministri minori, sempre in grave pericolo ad ogni falla che s'apre nella nave ministeriale. Non parliamo dei deputati della maggioranza, per modo di fare, che devono essere terrorizzati dalla probabilità, anche lontanissima, di veder sorgere un Gabinetto nuovo, col quale, per dannata ipotesi, essi non potessero acconciarsi.

Basta, ci pare, questa telegrafica rassegna delle tendenze e degli interessi in giuoco, per comprendere quale assedio debba subire in questi giorni il ministro della guerra, e come, malgrado le dichiarazioni che ha fatte e ripetute a tanta gente, malgrado il suo carattere così ben definito dal notissimo soprannome affibbiatogli, ci siano molte e molte probabilità che gli italiani siano destati una di queste mattine dalla notizia che i decreti-legge Mocenni sono stati prorogati al primo gennaio.

Nel qual caso, il dì del giudizio sarebbe, probabilmente, prorogato anch'esso a novembre.

Con questa differenza però, che sarebbe giudizio definitivo e senza appello possibile. Una sconfitta del Gabinetto su qualsiasi punto del suo programma, porterebbe, allora, indubbiamente, il potere in altre mani.

I progetti Cochery alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ieri alla Camera, dopo un discorso di Aynard a favore ed uno di Gamard contro il progetto governativo (relativo alle imposte dirette sulle entrate e tasse ad esse assimilate per l'esercizio del 1897), il ministro delle finanze, Cochery, prese la parola, e il suo discorso fu una confutazione, sovente abile, degli argomenti di Ribot e di Rouvier, tanto che gli stessi deputati del Centro spesso lo applaudirono.

Cochery cominciò dal rilevare lo scopo a cui tende il governo, che è quello di migliorare per conservare, di fare un'evoluzione per evitare una rivoluzione, di far cessare le ineguaglianze e di attuare la perequazione tributaria.

Lungi dal fare il giuoco dei socialisti egli è convinto di sbarrare loro la strada. Contesta che la imposta sulla rendita sia una spogliazione. La rendita non sfugge al diritto comune e nessun contratto è perpetuo.

Soggiunge anche essere falso che l'imposta sulla rendita provochi l'esodo dei valori all'estero, poichè altri valori sono colpiti da imposte, eppure non disertarono il mercato francese. Il credito pubblico non sarà affatto minacciato. Lo scopo del governo è quello di sgravare i piccoli contribuenti e di colpire coloro che godono di un'agiatezza evidente.

Conclude rilevando che il governo propone un atto di giustizia verso gli agricoltori, il progetto sgravandoli di 68 milioni di franchi. Il governo crede di fare opera utile e democratica e di compiere il suo dovere. Spetta ora alla Camera fare il suo.

Oggi parlerà Dumer sostenendo il controprogetto, ma il primo voto decisivo si avrà appena lunedì.

Il nuovo prefetto di Marsiglia

La salma del march. di Mores - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*.) Ieri ebbe luogo lo scambio di visite fra il neo-prefetto di Marsiglia signor Floret e il sindaco della città, il socialista Flaissières.

Quest'ultimo, recandosi a visitare il prefetto, cominciò dal tracciargli un quadro spaventevole della decadenza di quel porto attribuendola al sistema protezionista di Meline.

Affermò che i marsigliesi continueranno a fare una guerra implacabile a Meline, e rivendicò al Consiglio municipale della sua città il diritto di occuparsi di politica.

Floret respinse energicamente tale pretesa la quale sostituirebbe il volere di una città a quello di una intera nazione. Fu la Francia — disse il neo-prefetto — non il signor Meline che volle il sistema protezionista.

Conchiuse dicendo che dovevano lavorare insieme alla prosperità di Marsiglia.

Più tardi Floret, restituendo la visita al sindaco Flaissières, rivendicò nuovamente il diritto di occuparsi di questioni politiche.

Floret rispose che questo sistema, ove fosse possibile, condurrebbe direttamente all'anarchia.

I due personaggi si separarono quindi freddamente senza stringersi la mano.

— Le salme del marchese di Mores e dell'interprete vennero portate a Douz in sacchi di pelle da sette cammellieri indigeni e sono arrivate a Gabes.

I cadaveri degli otto domestici tunisini del marchese furono sepolti ad El-Quane; quello di El-Hagi-Alì a Sinaun, dai parenti.

Ritiensi che il feretro del Mores non sarà sbarcato a Tunisi. Il vapore che lo reca verrà direttamente in Francia. Nondimeno si preparerebbe a Tunisi una grande dimostrazione di lutto.

La marchesa di Mores, malgrado gli sforzi dei parenti che glie lo volevano impedire, è partita alla volta di Tunisi recandosi incontro alla salma del marito.

— Il *Journal Officiel* pubblica un'ordinanza che autorizza il transito in Francia del bestiame di razza bovina, ovina, caprina e porcina, spedito dall'Italia a destinazione della Spagna.

Il transito dovrà effettuarsi per ferrovia, in vagoni piombati e previa visita sanitaria alla frontiera francese.

— Il municipio di Parigi ha accettato il lascito fattogli da Enrico Cernuschi del museo chino-giapponese e del palazzo che lo contiene.

L'italofobia al municipio di Nizza

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 2,35 pomer. — (*Jacopo*.) Ricevo le seguenti singolari spiegazioni intorno alla italofobia dalla quale è preso il municipio di Nizza.

Durante la lotta elettorale il partito ostile al *maire* Malaussena si faceva chiamare partito della protesta.

Quando trionfò e riuscì a fare eleggere a nuovo *maire* il signor Sauvan, giovane ricco, segretamente sostenuto da Borriglione, il partito sconfitto disse che il partito vincitore si era chiamato partito di protesta perchè era animato da propositi separatisti.

Per dimostrare infondata questa accusa, il *maire* Sauvan non trovò mezzo migliore che quello di porre sul lastrico tutti gli italiani ritirando perfino le licenze ai rivendugliuoli.

L'onorevole Di Rudinì recidivo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 4,20 pomer. — (*Jacopo*.) Il *Figaro*, ricordato l'incidente del *Libro Verde* dice che l'on. Di Rudinì fu ora recidivo, quando commise l'imprudenza di rivelare le modificazioni apportate alla triplice alleanza, provocando in tal modo nella stampa tedesca una levata di scudi contro l'Italia e gli italiani.

L'Europa conosceva quelle modificazioni; ma rivelandole, l'onor. Di Rudinì pose in grave imbarazzo la Germania nella sua azione diplomatica verso la Russia. *Inde irae.*

Il *Figaro* conchiude dicendo che l'onor. Crispi era più intemperante dell'on. Di Rudinì, ma più discreto.

Il Papa e la Russia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 4, ore 3,30 pomeridiane — (*D. S.*) Telegrafano da Leopoli alla *Neue Freie Presse* essere giunta a Varsavia la notizia che tra il governo russo e la curia romana si addivenne ad un accordo circa la introduzione e la promulgazione in Russia delle bolle, encicliche ed ordinanze papali.

In base a tale accordo, d'ora innanzi le bolle, encicliche ed ordinanze della curia romana non potranno essere pubblicate entro i confini della Russia che previo il permesso del governo russo. Questo avrà quindi il diritto e l'obbligo di esaminare il contenuto delle bolle ed encicliche papali per vedere se si trovino in contraddizione colle leggi dello Stato e le prerogative dei supremi poteri.

Con relativo atto verranno poi regolate e determinate le relazioni fra i seguaci della Chiesa cattolica romana e la curia papale.

L'insurrezione in Macedonia

La questione degli emigrati in Bulgaria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 4, ore 2 pomer. — (*L.*) Telegrafano da Sofia alla *Neue Freie Presse* che notizie giunte dal confine confermano che le autorità impediscono energicamente la formazione di bande armate, procedendo contro gli agitatori, sequestrando armi e munizioni e sottoponendo a rigorosa sorveglianza della polizia gli elementi sospetti.

E' imminente il ritorno in Bulgaria di un gran numero di emigrati militari provenienti dalla Russia.

La stampa locale, ad eccezione del *Swoboda* che fa una vivace campagna contro la riammissione nell'esercito bulgaro degli emigrati, resta indifferente dinanzi alla questione degli emigrati stessi, mostrando di volerla completamente ignorare.

Infondata però è la notizia che il rappresentante russo a Sofia abbia domandato per iscritto per ordine del suo governo che la questione degli emigrati venga definitivamente risolta.

Il Governo inglese e la questione di Candia

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 4, ore 1,40 pomerid. — (*Emme*.) Ieri alla Camera dei Comuni ebbe luogo una grande discussione sugli avvenimenti di Candia.

Monk e Reid mossero interpellanze al governo chiedendo che questo prenda energici provvedimenti e agisca nel senso di risolvere definitivamente la questione.

Il segretario di Stato agli esteri Curzon, rispondendo agli interpellanti, affermò che i rapporti dei consoli dimostrano che le notizie pubblicate dai giornali sono esagerate.

Egli non vuole attenuare la responsabilità del governo di Costantinopoli; devesi però riconoscere che la popolazione di Candia è agitata da vecchi odii di famiglie e di setta religiosa e che riesce quindi difficile il governarla.

Rifacendo la storia delle agitazioni candiote, dice che il movimento attuale ebbe origine nel 1889 a causa dell'emanazione di un firmano che distruggeva praticamente le disposizioni dell'articolo ventitreesimo del trattato di Berlino.

Quindi le potenze firmatarie del trattato agiranno d'accordo, e l'Inghilterra non intraprenderà una azione isolata la quale peggiorerebbe la situazione e potrebbe provocare una guerra europea.

Curzon annunziò inoltre di avere ricevuto dei telegrammi dalla Porta che dichiarano di accettare pienamente quattro delle richieste delle potenze e che l'amnistia generale sarà proclamata a Candia.

Il *Times* e lo *Standard* approvano le dichiarazioni di Curzon le quali dimostrano — affermano essi — la chiarezza di propositi che il governo inglese ha nella questione orientale.

Il *Daily News* e il *Daily Chronicle* invece dicono che l'ambigua politica del sultano trionfa nuovamente sopra il concerto europeo.

×

ATENE, 4, ore 11 ant. — Il governatore generale di Candia, Georgi pascià, è stato accolto molto freddamente anche dalla popolazione musulmana.

Malgrado le influenze che non mancasi di esercitare sui delegati, è oltremodo improbabile che l'assemblea nazionale candiotta arrivi a riunirsi.

×

COSTANTINOPOLI, 4. — Il ministro degli affari esteri avvertì gli ambasciatori che la Porta accordò ai candiotti due (sic) delle concessioni chieste dalle potenze e cioè: l'amnistia generale ed il riconoscimento del trattato di Haleppo.

Stante le gravi notizie che pervengono da Candia, gli ambasciatori raccomanderanno la cessazione di tutte le operazioni militari contro gl'insorti per far accettare all'Epitropi le condizioni sull'intervento dei consoli.

L'imperatore Guglielmo a Hohenlohe

BERLINO, 3. — Il *Reichsanzeiger* pubblica un dispaccio cordialissimo dell'imperatore Guglielmo al cancelliere, principe di Hohenlohe. S. M. gli esprime la sua alta soddisfazione ed i suoi ringraziamenti per la sua collaborazione alla grande opera del Codice civile.

L'arbitrato per la questione di Delagoa

BERNA, 4. — Il tribunale arbitrale per la questione di Delagoa ha designato arbitri l'ingegnere Stockalper e l'ing. Dietler, direttore della ferrovia del Gottardo.

E' probabile che venga designato un terzo perito coll'incarico di recarsi, occorrendo, sui luoghi.

I disordini di Alicante

ALICANTE, 4. — Il prefetto ed il Consiglio municipale sono dimissionari in seguito ai disordini avvenuti.

La tranquillità è stata ristabilita.

La discussione sul vicereame di Sicilia

E' incominciata ieri, con una di quelle scenate tumultuose, le quali ci danno la misura di ciò che potrà far succedere in seguito la antipatriottica furia del governo di far discutere ed approvare il suo decreto-legge nel bel mezzo del sollione.

Si può fin che si vuole deplorare che gli animi dei deputati si accendano, e che talvolta si odano uscire dalle loro bocche delle frasi poco misurate, ma il biasimo più forte e più meritato andrà sempre di diritto al governo, il quale non contento di dare ragione o pretesto alle escandescenze, si rifiuta perfino ai più modesti temperamenti che *pro bono pacis* gli suggeriscono gli stessi avversari.

Tale era certamente quello che propose ieri l'on. Nicolò Fulci, di premettere alla discussione della legge che istituisce il commissario civile, quella dell'altra che abolisce i dazii d'uscita degli zolfi.

Con un'ora di discussione placida e calma si sarebbe sbrigata questa seconda legge, ed il Governo avrebbe dato così una prova palpabile del suo buon volere verso l'isola disgraziata, aumentando anche le probabilità di far passare quella barocca e pericolosa istituzione del commissario civile, che tanto gli sta a cuore.

Ma il ministero Rudinì ha voluto procedere a rovescio; e impuntatosi a non volere la inversione dell'ordine del giorno - che gli era favorevole - ha provocato una scena che avrà, secondo ogni probabilità, più d'una edizione nelle venture sedute.

E questo perchè?

Ripugna il credere che si tratti anche questa volta di una impuntatura puerile, simile a quelle che sono state fonti di tanti spropositi e di tante imprudenze in altre discussioni. E allora, se non si tratta di una semplice impuntatura, da aggiungere alle altre, si tratta di un vero e proprio tentativo di coartare la coscienza dei deputati siciliani.

Infatti alla promessa di far discutere e votare la legge che abolisce il dazio sullo zolfo, nè ministero nè Camera possono sottrarsi, ove la legge sul commissario civile sia *approvata*.

Ma se venisse respinta? Allora la promessa non si potrà invocare più — e chi avrà avuto avrà avuto.

Evidentemente coloro che fanno i conti sulla fiacchezza dei deputati, li dovranno rifare.

Ma, intanto, è bello constatare ancora una volta, questo nuovo e raro esempio di moralità politica!

Il *Secolo* di Milano che due giorni fa s.... ca tutto lieto e soddisfatto quell'articoletto che noi abbiamo ieri riportato e che cominciava: *Siamo contenti che l'on. di Rudinì abbia confermato nel suo discorso la differenza che passa tra la triplice alleanza di Crispi, e l'attuale*, dopo la sconfessione contenuta nel noto *comunicato* della *Stefani*, è tornato in bestia.

Che peccato! Dimenticando che egli è l'organo e l'illustratore di quel partito che ha dato così lietamente il voto, anche motivandolo, per la triplice alleanza, ieri sera il *Secolo* riferendosi alla smentita della *Stefani* ha stampato:

Ce ne dispiace per l'on. Di Rudinì e per i suoi colleghi.

La triplice alleanza fa causa d'infiniti guai all'Italia — di disastri industriali e commerciali innumerevoli — dei quali non si tiene nessun conto in alto, perchè... (*qui mettiamo dei puntini perchè c'è una frase la quale ai tempi che corrono può liberamente circolare nel Secolo ma nella* Tribuna *potrebbe andare incontro a qualche sorpresa*)

Ed è deplorevole, continua il *Secolo*, che i ministri si esprimano in modo così ambiguo, da essere obbligati a ricorrere alle note e alle spiegazioni per dare il significato di *nero* a quello che avevan detto *bianco*.

Ce ne dispiace perchè è un'altra illusione perduta — e rimaniamo al posto di battaglia.

Pare impossibile! Quante illusioni questo benedetto marchese di Rudinì è destinato a far cascare!

Colla scusa della *sincerità* ogni vuol giuocare di *scaltrezza* e pare non abbia l'ingegno per farlo. Onde a Milano i giornali radicali amici gli danno sulla voce; a Londra, a Berlino, a Vienna, lo rimproverano di indiscrezione, e perfino a Parigi (vedi nostro telegramma odierno) lo chiamano *recidivo*!

E questo bastasse! Invece c'è purtroppo dell'altro ed un telegramma ci arriva pure da Milano all'ultima ora, che merita di essere notato.

Eccolo:

MILANO, 4. — Il *Secolo* pubblica un breve articoletto su Cavallotti. Dice:

« Il voto dato da Cavallotti al ministero gli vien rimproverato come un'apostasia. Si parla già del prezzo d'un portafoglio! Cavallotti ministro, oggi, sarebbe semplicemente assurdo e ridicolo. Egli non potrebbe essere chiamato al Quirinale che nella penultima ora, quando la nazione volesse fare sul serio (*sic!*). Cavallotti appoggiò il ministero Rudinì volendo la restaurazione morale, ma non intese mai di appoggiare la triplice. Nell'ultima discussione è deplorevole, piuttosto, il contegno di Rudinì, che fece smentire ieri quanto prima aveva proclamato alla Camera sulla facoltà di migliorare i patti della triplice. Il rabbuffo ricevuto da' superiori gli fece rinnegare le sue asserzioni. »

Generalmente a Milano si crede che l'articolo sia stato inspirato dallo stesso Cavallotti.

Le cose, come si vede, si fanno grosse. E' certamente grave la affermazione della possibile chiamata al Quirinale solo alla penultima ora! Ma, dopo tutto, c'è da credere che queste baruffe in famiglia troveranno il loro amichevole componimento.

In giro per il mondo

Parte ufficiale. Bollettino delle nomine e promozioni.

In seguito alle ultime votazioni (vedi *Secolo* di Milano) sono promossi a estremi sinistri effettivi gli on. Bonajuto, Carotti, Gallini e Niccolini.

E' viceversa retrocesso e dichiarato autore di ignobili sfuriate il deputato Imbriani.

Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Di Rudinì, che ieri l'altro era un grande uomo di Stato, perchè aveva promesso di correggere la triplice alleanza, è dichiarato fedifrago ed è retrocesso a Crispi a causa del comunicato *Stefani*.

Questo contiene il bollettino di Milano.

Per non essere da meno il bollettino ufficiale di Roma contiene la destituzione da scienziato e letterato del prof. Mantegazza, perchè ha detto che da cinque anni gli fa schifo la politica parlamentare, e la sua retrocessione a Micco Spadaro, autore di lunari.

×

Saggio degli atti parlamentari come d'ora in poi saranno stampati e consegnati agli archivi:

« *Il ministro*: — Sono d'accordo (1) con gli oratori per quel che riguarda una modificazione (2) che speriamo (3) di apportare alla triplice (4).

Note e Chiose:

(1) *D'accordo*, nel senso di disaccordo.

(2) *Modificazione*, intendi: nessuna innovazione.

(3) *Speriamo* — in senso ironico, cioè: se volete sperarlo voi, bene; io non spero niente.

(4) *Triplice*, parola qui adoperata in senso oscuro. Alcuni vogliono si alluda con essa al commissario civile in Sicilia; altri sostengono si tratti della pretura di Borancello da aggregarsi a quella di Vinchiaturo, non pregiudicando quella di Baranaro da aggregarsi a quella di Vinchiarello. Del resto, i grandi ingegni hanno avuto sempre di questi angoli bui nelle loro opere e nei loro discorsi. Vedi appunto Dante: *Pape Satan aleppe!* »

×

Col permesso del generale Ricotti, vorrei pubblicare qui un sonetto in romanesco di G. Martellotti.

Chiedo il permesso, perchè mi fa pena che il ministro della guerra se la pigli sempre con la stampa. Eh! via; un articolo di giornale non è poi una cannonata!

Questa formidine per la carta stampata e questo non volere ammettere che un giornale discuta gli atti di un ministro, mi fa un curioso effetto, appunto perchè è fresco il ricordo di tutte le contumelie con cui per un anno buono fu gratificato da una parte della stampa il Ministero passato.

Che il precetto evangelico si dovesse mutare in quest'altro: Non fare a me quello che io ho voluto si facesse agli altri — ?

Lettere dall'Africa

Sor.... [illegible],
ve scrivo
ste du' righe de lettra all'ospedale,
indove presto sortirò, le quale
ve fo sape' che, grazziaddio, so' vivo.
Nun se sa ancora er giorno positivo,
ma, si Dio vole, nun pensate male,
chè vierò presto, e questo è l'essenzial
e saprò divve er giorno dell'arivo.
Intanto alegri, fateve coraggio,
e si desiderate ch'aritorni,
mannateme li sordi p'er viaggio.
Perchè quer po' ch'aveva sparambiato
l'ho speso tutto quanto 'ndo' sti giorni,
pe' fiaman' estrae du' palle [illegible].

×

Un padre desolato mi manda un corpo di reato: il problema che il professore di aritmetica in una scuola tecnica ha dato per gli esami di ammissione alla prima classe a bambini che sì e no arrivano a dieci anni.

« Moltiplicando il N. 13,625 per un altro numero si è ottenuto il prodotto 2812 6469. Ma nel fare l'operazione, l'ultima cifra di destra del moltiplicatore che era un 5, fu scambiata per un 6. Determinare il secondo prodotto. »

Prendere un 5 per un 6 mi par forte! A ogni modo, mi pare più forte la suggestione dello sproposito cui è stata sottoposta la tenera mente dei candidati. Io, per esempio, mi sarei fatto bocciare, perchè in quel problema non mi raccapezzo. E' vero anche che non ho 10 anni!...

×

Mi arrivano, in formato *album*, da Rieti una epigrafe e un sonetto che si completano.

L'epigrafe ha questa data:

Scorticata 7 giugno 1896.

E subito dopo attacca:

Tifo, pleurite, palpitazione di [illegible]
Congiurati assieme
Disonestamente assalirono me.

Qui segue un nome di donna, e poi l'epigrafe continua:

Ed io vivo ancora!
Opera vostra
O..

E qui due nomi di medici.

Accanto è il sonetto elogiativo dei due dottori che hanno rotta la disonesta congiura, e pel quale si attacca la palpitazione di cuore al lettore.

Che razza di modo di manifestare la propria riconoscenza! E come tutto può essere cagione di ispirazione, anche un tifo e una pleurite quando capita a Scorticata!

×

A proposito dell'abolizione della direzione generale di sanità.

(Una parentesi. Un lettore mi chiede se è vera la nomina imminente di un generale ispettore delle musiche dei reggimenti. E un altro propone, per ottenere una nuova economia nel bilancio della guerra, che le musiche militari possano essere affittate in occasione di feste religiose).

Dicevo dunque che in Bulgaria, dove non è una direzione generale di sanità, si son prese certe eccezionali e originali precauzioni sanitarie contro il vaiuolo.

Il vaiuolo imperversando in certi villaggi, le autorità bulgare hanno creduto di accorgersi che la epidemia provenisse da Mustafà, stazione turca situata presso la frontiera.

Così è accaduto che al loro arrivo, tutti i viaggiatori, vecchi, bambini, donne di tutte le condizioni sociali, sono estratti dai vagoni e vaccinati a viva forza.

Il lettore può immaginare le scene alle quali deve dar luogo quella operazione violenta, fatta fra grida, proteste e lagrime.

Nessuno sfugge all'inoculazione; ma quasi tutti i viaggiatori credono in buona fede che li si sottopone a un tentativo di avvelenamento.

E' col terrore dipinto sul viso che essi sono ricacciati nei vagoni e invitati a proseguire.

Qualcuno poi che resiste un po' troppo fuori delle convenienze, finisce col trovarsi vaccinato anche sul naso.

×

Sapete qual'è la differenza fra le ciliege e le donne?

Le ciliege arrossiscono quando sono mature e le donne quando sono acerbe.

Michel.

I progetti militari alla Camera

L'OMELIA DEL GENERALE SANI

Abbiamo sott'occhio la relazione presentata ieri alla Camera dal generale Sani sui disegni militari dell'on. Ricotti; e per quanto non si sappia ancora se alla superficialità tecnica del relatore, farà o non farà riscontro la disinvoltura dei deputati nel voler discutere ed approvare in pochi giorni e con questo caldo, un insieme così complesso e così grave di problemi dai quali dipende l'avvenire dell'esercito, non possiamo esimerci dallo esprimere il senso profondo di malinconia che la lettura di quel documento ci ha procurato!

L'on. Sani comincia col dichiarare che *non è con lieto animo* che si è accinto allo studio del disegno di legge. E perchè non con lieto animo? O le disposizioni proposte sono utili al paese ed all'esercito, e il generale Sani deve esserne contento. O non sono utili, ed egli avrebbe dovuto compiere il dovere di proporne senz'altro il rigetto.

Il relatore continua citando Niccolò Machiavelli. Povero grand'uomo! Lo lascino, per carità, dormire nel suo sepolcro. Egli non fu mai commissario relatore di progetti militari alla Camera, nè generale commissario. Perchè citarlo dunque così? E perchè citarlo per parlare della debolezza nostra; della necessità di diventar savi; della poca fede in se medesimi; del pericolo di dover piangere se non si muta opinione; e dei Cieli, crudelissimi Cieli, i quali non vogliono o non possono sostenere una cosa che voglia rovinare ad ogni costo?

E che linguaggio è mai questo? E come da tali premesse si può venir poi, come fa il generale Sani, a raccomandare di non provvedere ai bisogni veri della difesa nazionale? E come si potrebbe raccomandarlo quando si confessa di voler perseverare nel sistema il quale ha fatto sì che noi ci siamo quasi sempre trovati in condizioni da non provvedere l'esercito *come vogliono i tempi* di quanto occorre, perchè sia sempre pronto ad entrare in campagna?

S'ha dunque da tornare da capo? L'on. Sani propone di dire sì. Noi auguriamo che la Camera dei deputati, risponda no. E lasciamo a chi ha cuor leggiero di pensare diversamente, nel mentre che afferma, come si legge nella relazione, che l'aumento di due corpi d'armata operato nel 1882 era proporzionato alla nostra popolazione, alle esigenze della nostra situazione in Europa, al confronto colle principali potenze; e pur questo affermando conclude con logica... nova domandando l'approvazione di un disegno di legge il quale non due, ma ben tre corpi d'armata allegramente sopprime!

La relazione del generale Sani cerca giustificare le riforme Ricotti non dimostrandone la bontà, ma attenuandone i danni. E quando in piccole parti le modifica chiede delle puerilità veramente compassionevoli, come quella della abolizione della metà delle musiche dei reggimenti! Se la legge, si discuterà, dimostreremo via via quale disastro essa rappresenti; e rincareremo la dose su quanto abbiamo già esposto in addietro.

Per oggi, ci limiteremo a dire che nel modo istesso che l'esordio della relazione Sani è una propria e vera omelia fratesca, colla quale si piange in nome del bilancio sulle rovine di Babilonia, la conclusione è la negazione della serietà e della verità storica.

Già quelle rovine che fanno esclamare all'egregio uomo: la patria nostra attraversa un periodo ben doloroso; ma il dolore, Voi lo sapete (quel Voi è diretto ai signori deputati!) è *il consigliere antico di ogni umana grandezza*, si riducono in sostanza alla cifra di sette milioni, la quale in un bilancio di un miliardo e seicento milioni è una cifra di molto problematica entità.

Infatti per la guerra il Mocenni (commettendo, lo confessiamo, uno sproposito) aveva ridotta la spesa a 232 milioni. Ricotti colla sua così detta legge di ordinamento, la aumenta di sette milioni, ed arriva perciò a 239; per tornare ai 246 che da tutti i tecnici, i quali non vogliono ingannare se stessi e gli altri, sono giudicati sufficienti pei 12 corpi d'armata, c'è ha una differenza in più, come abbiamo detto, **di soli sette milioni**.

Ed è per questa enorme somma che il deputato Sani nella sua relazione battendosi il petto, ed invocando quasi la misericordia divina, ricorda che: l'uomo debole, di fronte al dolore, si accascia; e l'uomo forte gli apre le porte del cuore, e lo considera come quasi un amico! Eh! via... l'uomo forte non commette tali sciocchezze! Esso non apre nessuna porta, per guardare dove non è possibile di guardare che cogli occhi di una retorica secentista; non si abbandona al *raccoglimento* che il relatore invoca pietoso e raccomanda; ma virilmente combatte e vince.

Il generale Sani, fra i tanti versetti di quella sua Bibbia, colla quale predica la rassegnazione, ne scrive uno che dice: Per un popolo, *raccoglimento* non vuol dire abdicazione. E soggiunge: Si raccolsero l'Austria dopo le battaglie del primo e secondo impero e dopo Sadova. Si raccolse la Russia dopo Sebastopoli. Si raccolse la Prussia dopo Jena, Eylau, Friedland, ed oggi quelle nazioni sono ritornate potenti e vigorose. Auguriamo che altrettanto possa avvenire alla patria nostra fra pochi anni.

Povera storia, a che sei ridotta! Ti si cita a sproposito quasi come si è citato Machiavello.

L'Austria dopo il primo impero non ebbe bisogno di raccogliersi. Vinta in cento battaglie, senza mai piegar l'animo, contribuì da ultimo alla vittoria contro Napoleone I e dettò essa i patti nel Congresso di Vienna.

La Russia, dopo Sebastopoli, rimase l'arbitra delle sorti d'Oriente. E basta leggere i protocolli che seguirono quel periodo di guerra, per vedere quanta influenza essa esercitasse e quanta deferenza raccogliesse da tutti gli alleati, malgrado che vinta.

Quanto alla Prussia, non dovremmo aver bisogno di ricordare ad un generale come l'onorevole Sani, che obbligata dalle vittorie napoleoniche a limitare a pochi uomini il suo esercito, la Prussia fece nondimeno il miracolo di trovarsi pronta, organizzatore Scharnhorst, capo dello stato maggiore di Blücher, a rovesciarsi coi coalizzati a Waterloo sull'imperatore ed a distruggerlo.

Che ci viene dunque a cantare di raccoglimento il relatore dei disegni Ricotti! E come mai

si avvede del ridicolo che accompagna il confronto fra Abba Carima e Jena, Eylau, Friedland, Sebastopoli, e Sadowa? Egli si argomenta di far buon mercato della credulità dei suoi colleghi, mentre in sostanza non riesce ad altro che a mettere in evidenza le proporzioni così diverse e così desolanti che esistono non già fra quelle grandi guerre e la piccola nostra battaglia africana, ma quel che è peggio fra i cervelli degli uomini politici degli altri paesi, e quelli del nostro.

I progetti del Ricotti poi sono la negazione così del *progresso*, come del *raccoglimento*. Essi sono il nihilismo tecnico applicato alle nostre istituzioni militari; il nihilismo tecnico aggravato dallo spirito della contraddizione. Il loro autore ha voluto meritare il nomignolo che nel nostro mondo militare gli è stato affibbiato. E ben a ragione come illustrazione di quel nomignolo, un arguto deputato piemontese quei progetti ieri battezzava così:

Il generale Ricotti diminuisce la fanteria dell'esercito permanente, *ma viceversa* aumenta la fanteria colla milizia mobile che non ha quadri.

Il generale Ricotti diminuisce il numero delle compagnie, *ma viceversa*, aumenta la forza di pace di quelle compagnie.

Il generale Ricotti diminuisce il numero dei bersaglieri e degli alpini; *ma viceversa* aumenta la loro potenzialità costituendoli in brigate.

Il generale Ricotti mette a piedi la cavalleria, *ma viceversa* mette a cavallo i capitani di fanteria.

Il generale Ricotti diminuisce le batterie di artiglieria *ma viceversa* non diminuisce il numero dei cannoni!

La sintesi della relazione dell'on. Sani potrebbe essere anche questa. Ma essa non basterebbe certo, come non basta, a tranquillizzare il paese.

La salute pubblica a Terni

TERNI, 4. — Il corrispondente ternano inviava a codesto giornale un telegramma in data di ieri, in cui si dice « che da vario tempo è segnalata in città una vera « epidemia di scarlattina, morbillo, rosalia e febbri ti- « foidee con numerosi decessi. »

Queste notizie così allarmanti meritano bene qualche rettifica basata su dati statistici e sul referto dell'ufficio sanitario; rettifica che servirà a tranquillizzare non solo la nostra popolazione sinistramente impressionata, ma anche le numerose persone che per interessi o per altre ragioni soggiornano temporaneamente a Terni.

Ci piace, prima di ogni altra cosa, riportare le parole di un rapporto che questo ufficiale sanitario ha diretto al sindaco alla fine dello scorso giugno.

In esso si dice: « *Le* condizioni di salute della città « non sono diverse da quelle degli altri anni. Le ma- « lattie dominanti sono la rosalia e la tonsillite; vi è « qualche caso di scarlattina e non si è dato ancora al- « cun caso di ileo-tifo. »

A quanto poi si riferisce il medico militare, ottime sono pure le condizioni sanitarie del presidio.

Corre anche la voce che la causa delle fantastiche malattie infettive sia un supposto inquinamento dell'acqua potabile.

Premettiamo, per chi lo ignora, che la rosalia e la rosalia e la scarlattina (della quale ultima non si ebbero che sette casi) non si trasmettono per mezzo dell'acqua, ma hanno il loro veicolo nell'aria.

Aggiungiamo poi che l'analisi chimica e batteriologica della nostra acqua potabile, testè eseguita, ha dato i seguenti risultati: l'acido nitroso, l'ammoniaca e l'anidride fosforica, indicanti uno stato d'inquinamento attuale, non si rinvennero neppure in traccie; le materie organiche, tollerate fino al limite di gr. 5 per ogni 100 litri, ammontano a gr. 0.90. Dall'innesto dell'acqua nelle gelatine, non si svelse colonia alcuna, lo che prova la piena innocuità della nostra acqua.

A maggiore conferma finalmente della inesattezza delle notizie che si vanno propalando, diamo i seguenti dati statistici desunti dall'ufficio di igiene:

Dal primo gennaio ad oggi, nell'interno della città, sono morti per polmonite 11 — per influenza 17 — per tubercolosi 20 — per ileo-tifo 1 — per morbillo 5 — per scarlattina 2 — per crup 2 — per eresipela 2 — per pustola maligna 1 — per tetano 1.

E ciò sopra una popolazione agglomerata di 17,253 abitanti, avendo il comune una popolazione totale di 20.049 abitanti.

In conseguenza di tutto questo, possiamo quindi affermare che la città nostra non si trova in pessime condizioni sanitarie, ma anzi, per la stagione che corre, in condizioni molto buone.

Noterelle Anconitane

ANCONA, 3. — (*L.A.*) Giunse notizia da Jesi che l'altra sera a circa otto chilometri dall'abitato il vecchio settantenne Paoletti Luigi esplodeva un colpo di fucile contro la nuora Valeri Caterina di 24 anni perchè questa sdegnosamente aveva più volte rifiutato gli amplessi del vecchio libertino. La povera donna riportò lesione di minuto piombo alle spalle, al collo, alla faccia e alla testa. Fortunatamente le lesioni non sono gravi. Il Paoletti venne arrestato dai carabinieri in sua casa ove si era barricato.

— Lunedì 6 corrente nelle sale dell'Associazione Monarchica democratica si darà un trattenimento in onore del concittadino tenente Matteucci, che valorosamente combattè con la gloriosa brigata Da Bormida nella battaglia del 1 marzo ad Abba Carima. A questo trattenimento parteciperanno gli ufficiali e soldati anconitani o dimoranti in Ancona reduci dall'Africa, e sono invitati il prefetto, il sindaco e le autorità militari.

Corriere giudiziario

UNA GIUSTA RIPARAZIONE
L'assoluzione di un ex-sindaco

Ieri sera ad ora assai tarda, dopo due giorni di animata discussione, ebbe termine dinanzi al tribunale di Frosinone la causa a carico del cav. Giuseppe Salvatori, già sindaco del comune di Trevi nel Lazio.

Il Salvatori nel disimpegno del suo ufficio, che coprì per parecchi anni con onestà e disinteresse, rialzando le sorti morali e finanziarie di quel disgraziato comune, tanto da meritare anche una sovrana onorificenza, si tirò contro l'invidia di pochi maligni i quali per sfogare vecchi rancori personali, usarono tutti i mezzi, nessuno escluso, per calunniarlo e denigrarlo all'autorità giudiziaria.

E sulla base di false accuse e della relazione di un impiegato della sotto-prefettura di Frosinone, nominato ad opportunità elettorale, regio commissario, incaricato di distruggere quell'amministrazione comunale, riuscirono ad architettare un processo per concussione e peculato.

Ma il tribunale di Frosinone, presieduto da quell'integro ed intelligente magistrato ch'è il cav. Sabbatini, ad onta che il Procuratore del Re in persona si ostinasse a mantenere l'accusa, mentre l'innocenza del Salvatori era addivenuta inattaccabile in base alla produzione di moltissimi documenti, mostrando ancora una volta che la magistratura non subisce pressioni, nè si presta alle vergognose calunnie di certi signorotti, rese completa giustizia al Salvatori, assolvendolo da ogni imputazione.

Sostenevano le ragioni del cav. Salvatori l'avv. senatore Augusto Baccelli, l'avv. Antonio Chiodini e l'avvocato Leone Viroli di Frosinone.

Quelle degli accusatori, costituitisi parte civile, erano sostenute dagli avv. Cesare Bragaglia e Vincenzo Carbone di Frosinone.

IL PROCESSO del prete prevaricatore

BRESCIA, 3. — Questa mattina venne pronunziata la sentenza riguardante il processo iniziato a carico del sacerdote Antonio Ferrari, delegato di beneficenza nella parrocchia di S. Nazzaro, imputato di peculato per avere distratto delle somme a danno dei poveri del rione a lui assegnato dalla Congregazione di carità.

La sentenza ritenendo che dette distrazioni, benchè rappresentino una gravissima irregolarità amministrativa, non costituiscono però atti che cadono sotto la sanzione del codice penale, ed ammettendo che il Ferrari abbia poi erogato parte di tali somme in altre beneficenze, che si afferma essere comprovate dalle deposizioni testimoniali, adoperando la residua parte a soccorrere persone, di cui il prete non volle rivelare il nome, perchè trattavasi, egli disse, di casi che conobbe per esercizio del suo ministero sacerdotale e quindi di indole delicata, lo mandava assolto per inesistenza di reato.

Il giudizio del tribunale è vivamente commentato dalla cittadinanza, e contro il medesimo il pubblico ministero ricorre in appello.

CONDANNA DI APPALTATORI
(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 4, ore 4,40 pom. — (*Arena*) Il tribunale, dopo sei giorni di vivace dibattimento, ha emesso la sentenza contro gli appaltatori complici di Filippo Bottalla, impiegato di prefettura, suicidatosi alla vigilia di essere scoperto autore della sottrazione di lire 400,000 dal fondo delle strade provinciali.

Cannata fu condannato a sette anni, Cappelli e Caccavallo a sei anni, Trigona a cinque anni, oltre le pene accessorie.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CIVITA LAVINIA, 4. — (*P.*) Ieri sera alle 5, il sindaco Rossi, attraversando la campagna, rinvenne nella località detta « La pietrara », distante circa 1500 metri dalla stazione *ferroviaria*, il cadavere di quella tale Giuseppa Campiotti, smarritasi la sera del 30 maggio p. p., e della quale, per quante ricerche si fossero fatte, non s'erano avute più notizie.

Il cadavere, in istato di avanzatissima putrefazione, era pressochè irriconoscibile.

In attesa dell'autorità giudiziaria per le constatazioni legali, stanotte è stato piantonato dai carabinieri.

Stamane sarà eseguita l'autopsia.

L'autorità indaga alacremente per iscoprire se si tratta di disgrazia o di delitto.

La Campiotti, oltre al marito, lascia quattro figlie in tenerissima età.

CRONACA D'ARTE

PER ERNESTO ROSSI

Scrivere che la serata di ieri al *Costanzi* rimarrà memorabile — ripetendo così una frase tanto abusata nelle cronache teatrali — mai come in questa occasione apparirebbe una banalità. Infatti, l'avvenimento di ieri sera, più che un' apoteosi fugace di Ernesto Rossi, nella gloriosa ricomparsa di Adelaide Ristori e di Tommaso Salvini sulla scena, ha assunto la forma di un grande fatto artistico e patriottico, di quelli che riempiono d'entusiasmo i cuori e le menti, che non si cancellano più dalla memoria, e pei quali appunto, l'aggettivo *memorabile* è troppo poca cosa, giacchè fanno pensare, per la loro durata, alle lettere di bronzo infisse sul marmo.

E che non vi sia ombra di esagerazione nelle mie parole il lettore se ne convincerà facilmente, leggendo questo rapido resoconto.

La magnifica sala dello Sfondrini, anzitutto, presentava un aspetto magnifico, gremita come era — malgrado la stagione avanzata — dal miglior pubblico della capitale. La brevità dello spazio, non mi acconsente, come vorrei, di enumerare tutte le belle ed eleganti signore, le notabilità della politica, gli artisti, ecc., che affollavano il teatro, onde, senza altro, vengo a dire come è stato svolto il programma.

S'iniziò questo con il vecchio e gustoso proverbio di Ferdinando Martini: *Chi sa il giuoco non l'insegni*, eseguito con molto *entrain* dalla signora Pia Marchi-Maggi, dal Colonnello, dallo Zoppetti, dal Calmuni e dal Brignone. Quindi, a sipario calato, accolto da un applauso cordiale, uscì Enrico Panzacchi, per dire la sua conferenza commemorativa.

La parola facile, calda, immaginosa dell'originale poeta bolognese non poteva evocare con maggiore efficacia la figura di Ernesto Rossi, così nel dramma come nella tragedia.

Un altro lungo applauso salutò il Panzacchi alla fine del suo incisivo discorso.

Ed eccoci alla commovente, all' indimenticabile apoteosi, dell'artista scomparso, tramutatasi, improvvisamente, nel trionfo dei due grandi superstiti.

Appena si sollevò la tenda del sipario e apparve serena, sorridente, leggermente curva, appoggiata al braccio di Tommaso Salvini, Adelaide Ristori, una immensa, interminabile ovazione, più che di entusiasmo, di commozione viva — che si leggeva negli occhi di tutti — scoppiò nella sala.

La veneranda donna, a cui certo in quel momento si affollavano nella mente i ricordi di tante lotte, di tante battaglie, di tanti trionfi, attraverso il mondo, tremante dall' emozione attese che quello scroscio di applausi avesse termine, e appena si fece tutto all' intorno un religioso silenzio, da prima a voce bassa, e poscia, man mano animandosi, prese a declamare, con arte sublime — fino ad allora a' più degli spettatori sconosciuta — il canto 5° della *Divina Commedia*.

Mi occorrerebbe una colonna della *Tribuna* per ridire tutte le impressioni che destò quell' audizione, fino all' episodio della Francesca, reso, dalla recitazione della Ristori, così umano e palpitante, come forse non riuscirebbe a ritrarlo il pennello di un celebrato pittore.

L' entusiasmo del pubblico, dopo l' ultimo verso del divino poeta, ha raggiunto come è facile immaginare, il colmo. Adelaide Ristori, da prima sola, e poi, successivamente, accompagnata dalla Pia Marchi, dal Zoppetti, e da altri artisti, è comparsa non ricordo più quante volte al proscenio, mentre sventolavano i fazzoletti ed echeggiavano gli evviva.

Un' altra prolungata ovazione — dopo che Adelaide Ristori, stanca e commossa — si fu ritirata nel suo palchetto di proscenio — accolse Tommaso Salvini, che — egli pure a sipario calato — recitò gli annunziati versi di Felice Bisazza — un poeta siciliano credo della prima metà del secolo — *Byron Moribondo*.

L' insuperabile attore, sempre nella pienezza dei suoi mezzi artistici, con la voce squillante, col gesto sobriamente classico, con lo sguardo vivido, più che descrivere, scolpì, gli atteggiamenti dell' infelice poeta inglese, durante la sua agonia, nelle estreme aspirazioni per la libertà della Grecia.

Il fragoroso applauso che coronò la chiusa dei versi recitati dal Salvini, durò parecchi minuti, tanto che anche lui dovette affacciarsi, più volte, al proscenio, a ringraziare.

Ne' nomi, anzi nell'arte di Adelaide Ristori e di Tommaso Salvini, poteva certo compendiarsi l'apoteosi di Ernesto Rossi; ma nel programma era pure compreso l'omaggio degli artisti drammatici, omaggio invero doveroso, e che fu espresso specialmente da Virginia Marini.

Essa, alla testa di tutti gli artisti drammatici presenti a Roma, levatosi il sipario, prese posto accanto al busto di Ernesto Rossi, bravamente modellato da Ettore Ferrari, e sul piedistallo depose le numerose corone inviate da amici e ammiratori.

Lesse inoltre i nomi di tutti gli scrittori ed artisti che avevano aderito alla commemorazione, terminando tra i battimani degli spettatori, con un gentile e dolce saluto alla memoria di Ernesto Rossi.

Così — aggiungendo per la cronaca, che la compagnia Onorato, eseguì in ultimo con molto impegno la commedia *La Cambiale* — ebbe termine la commemorazione del grande e compianto tragico, commemorazione che non poteva essere ideata con più lodevoli intendimenti d'arte.

Sm.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 4 luglio
Presidenza del vice-presidente **Bonacci**

Ore 10: si riprende la discussione del disegno di legge per un'inchiesta ferroviaria.

Come annunziammo è intervenuto un accordo fra governo e Commissione e si è combinato un testo del progetto di legge, il quale sarà deliberato senza molto dibattito.

L'art. 1° concordato è così concepito:

E' ordinata un'inchiesta per riconoscere se l'esercizio delle ferrovie, secondo le Convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885 n. 3048 (serie 3.a), e se le norme per l'assunzione in servizio, e il trattamento del personale, rispondano all'interesse dello Stato.

L'on. **Agnini** propone un'altra forma dell'articolo, perchè sia ben determinato che l'inchiesta vuol stabilire bene i diritti dei vecchi impiegati.

Parlano ancora gli on. **Imbriani**, **De Felice** e **Morpurgo** facendo raccomandazioni e l'art. 1° è approvato, avendo l'on. **Agnini** ritirato il suo.

Segue l'art. 2:

L'inchiesta sarà fatta da una Giunta composta di quindici membri, dei quali sei saranno nominati dal Senato del Regno, sei dalla Camera dei deputati e tre con decreto reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei ministri.

La Giunta eleggerà fra i suoi membri il proprio presidente.

L'on. **Zavattari** a nome anche degli on. Turati, Agnini e altri deputati, raccomanda al ministro di includere qualche ferroviere nella Commissione.

L'on. **Cocco-Ortu**, presidente della Commissione e l'on. **Pantano** sperano che la Camera potrà, prima di separarsi, nominare i suoi delegati.

Si approva l'art. 2.

I due seguenti articoli:

Art. 3. — La Giunta presenterà entro sei mesi ai presidenti delle due Camere ed al governo la sua relazione.

Art. 4. — Nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1896-97 sarà inscritta la somma di lire 15,000 col titolo: « Spesa per l'inchiesta sull'esercizio ferroviario. »

si approvano senz'altro.

×

Segue la proposta di legge Agnini per una più giusta interpretazione della legge elettorale a favore dei soldati congedati. Si tratta di questo che sarebbero inscritti fra gli elettori senz'altro i soldati congedati che presentino il congedo con l'indicazione che sanno leggere e scrivere.

Parlano a favore della legge gli on. **Pipitone**, **Vischi**, **Colajanni N.**, **Zavattari** e **Pantano** e contro **Vagliasindi** e **Tittoni** a nome dei principii conservatori.

L'on. **Tittoni** osserva che l'effetto pratico di questa proposta di legge è di accrescere il numero degli elettori. (Interruzioni).

Ora, quando si tratta di estendere il suffragio, bisogna andar cauti; e pensare che assieme con esso si rischia di estendere la corruzione.

In nome dunque dei savi principii conservatori, voterà contro la legge. (Oh! oh!)

Nel senso di restringere la portata della proposta gli on. Vagliasindi, Bertolini, Di Lenna, Schiratti, Lochis, Fiamberti, Ruffo, Riola, Artom di Sant'Agnese, Ambrosoli e Biscaretti propongono di aggiungere all'articolo unico le seguenti parole: « a condizione che al congedo sia unita una prova grafica innanzi a notaio fatta dall'elettore posteriormente all'11 luglio 1894. » (Vivi rumori — Proteste all'estrema Sinistra).

L'on. **Barzilai** osserva che questo emendamento non fa che ripetere la disposizione della legge vigente, distruggendo la proposta ora in discussione la quale è semplicemente un atto di giustizia.

Anche l'on. **Tecchio** (relatore), combatte l'emendamento ora presentato, avvertendo che verrebbe a distruggere la proposta di legge.

L'on. **Muratori** desidererebbe conoscere la portata pratica di questa legge, e cioè quanti nuovi elettori saranno ammessi con essa.

L'on. **Fiamberti** osserva che si tratta in sostanza di interpretare la legge vigente. Ma, perciò prima di venire con una interpretazione autentica, è bene attendere che si sia pronunziata la Cassazione a sezioni unite.

Parla l'on. **Di Rudinì**. Sarebbe di opinione che la Commissione accettasse un emendamento per amor di concordia. E l'emendamento sarebbe questo: che le Commissioni elettorali potessero richiedere la prova grafica, ogni qualvolta sorgano seri dubbi, ed il congedo non risulti una prova sufficiente.

L'on. **Tecchio** (relatore) propone appunto la seguente aggiunta:

Quando sorga dubbio sulla attendibilità dell'indicazione contenuta nel congedo, le Commissioni per le liste possono richiedere dal congedato la domanda redatta davanti notaio.

L'on. **Guardo** è d'opinione che si debba studiar meglio la questione.

Onde il seguito della discussione è rimandato a lunedì. La seduta termina alle 12,15.

Seduta pomeridiana.
Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2: Sul verbale l'on. **Leali** vorrebbe fare alcune dichiarazioni a proposito della risposta che diede ieri all'on. Roncalli il ministro Ricotti. Anch'egli aveva presentata una interrogazione sulle ritenute che si fanno ai soldati d'Africa, onde...

Pres. La sua interrogazione è ancora all'ordine del giorno: avrà tempo di parlare a suo turno...

Leali. Sta bene.

La prima delle interrogazioni è dell'on. Del Giudice sulle ferrovie calabresi.

Perazzi. La linea Cosenza-Pietrafitta-Rogliano non è aperta all'esercizio, semplicemente perchè non si è ancora finito di costruirla. Per la Rogliano-Nocera non vi sono ancora fondi disponibili. Quanto alla stazione di Ceprano, i lavori sono cominciati.

Del Giudice. Ma la Cosenza-Pietrafitta è già compiuta e quella almeno dovrebbe essere aperta all'esercizio. Chiedo poi perchè non si appalti, come formalmente promise l'on. Saracco, il tronco Pietrafitta-Rogliano e quali intendimenti si abbiano sulla Rogliano-Nocera, e sopra altra comunicazione ferroviaria tra Cosenza e la Eboli-Reggio. Lodo l'andamento del servizio sulla nuova linea Eboli-Reggio, ma deploro che si tolleri ancora che per i vagoni Pullman si paghi una tariffa irrazionale e che non ha riscontro su verun'altra linea.

×

Le altre interrogazioni.

L'on. **Sineo** — al deputato Caldesi che chiede al Governo come abbia provveduto per dare un sindaco ad Alfonsine, essendo quello nominato ineleggibile — risponde che già si è provveduto sostituendo un altro sindaco.

L'on. **Branca** — a Valli che lamenta la eccessiva fiscalità degli uffici della finanza e del registro — dice che, per quanto può, egli impedisce la fiscalità e ha dato ordini in proposito.

L'on. **Costa** (guardasigilli) — a Vischi ed altri sulla eterna questione della insequestrabilità degli stipendi da estendersi agli impiegati comunali, provinciali e ferroviari — promette che studierà la questione e vedrà se è possibile di presentare un disegno di legge. Ad ogni modo nota che dai dati che ha raccolto non gli pare che si debba concludere all'insequestrabilità del totale degli stipendi.

×

Ultima un' interrogazione dell' on. Agugia sulla questione dei vini artificiali e sofisticati.

Guicciardini promette un disegno di legge per regolare la materia.

Agugia. L'opera nefasta di coloro che adulterano o sofisticano il vino e che lo preparano artificialmente e senza uva fresca si allarga in proporzioni allarmanti la qual cosa merita tutta l' attenzione del governo. Dopo la rottura dei trattati con la Francia, la produzione vinicola offre una quantità di oltre due milioni di ettolitri all' anno di vino naturale che rimane invenduto e che potrebbe essere consumato in Italia. Invece molte città sono addirittura invase dai vini adulterati o da quelli artificiali che fanno diminuire il consumo del vino genuino. Le frodi sono facilitate dal progresso della chimica, dal mite prezzo delle materie prime che servono a cotesti vini e dalla perfezione della fabbricazione di una tanto malefica industria. La concorrenza è fatta anche dalle uve secche straniere, ma a questo fatto provvederà con l'aumento del dazio doganale e di consumo l' onor. ministro delle finanze, come ebbe la bontà di promettermi l'altro giorno.

Bisogna fare un' altra importante considerazione. Mentre l'Italia aveva trovato all' estero alcuni considerevoli sbocchi per i suoi vini, gli adulteratori sono riusciti ad impedire queste benefiche relazioni internazionali, poichè l' estero, il cui mercato abbiamo sommo interesse di tenerci amico, ci ha rifiutati i vini avendoli trovati non sinceri. Ciò non solo offende il nostro decoro ma ci arreca un danno enorme. Difatti, dal 1891 la esportazione dei nostri vini va sensibilmente diminuendo, mentre aumenta la importazione dei vini stranieri. Quasi tutti gli Stati d'Europa e d'America adottarono misure proibitive sull'adulterazione e sofisticazione dei vini. In Italia nulla ancora si è fatto intorno ad un argomento così vitale. Vi sono stati proposti o progetti come quello dell'on. Cocito.

In oggi trovasi dinnanzi la Camera un elaborato progetto dell'on. Papa. Esso ha per iscopo il divieto assoluto di vendere vino adulterato e l'obbligo a chi vende il vino artificiale di farne conoscere la qualità al pubblico, come si fa per il burro. Ebbene, io prego vivamente il capo del governo a volere acconsentire che questo progetto sia discusso in una delle sedute mattutine.

Provveda, on. ministro, alla tutela della coltivazione delle viti italiane e dell'onesto commercio dei vini e farà opera saggia, provvida e doverosa verso il paese. (Approvazioni).

L'on. **Di Rudinì** terrà conto dei suggerimenti dell'on. Agugia. Però dichiara che il progetto dell'on. Papa, per quanto elaborato da persona competente, non può essere accettato dal suo collega del commercio, il quale si riserva di presentare alla Camera opportune proposte.

×

S'approva senz'altro il disegno di legge per il pagamento all'amministrazione dell' Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino.

Si coordinano gli articoli del progetto di legge sulle scuole normali.

E si vota questo progetto, insieme ad altri minori, a scrutinio segreto.

×

Veniamo al disegno di legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia.

Primo oratore della giornata l'on. **Bertolini**. Dopo le ripetute dichiarazioni del presidente del Consiglio — così comincia — che inducono a considerare il presente disegno di legge come il primo passo verso la costituzione di governi regionali, io, fautore palese e fervente del decentramento, sento il dovere di parlare.

Vero è che si tenta di diminuire l'importanza del provvedimento, ma essa non cessa pertanto di essere palese, per il fatto che al commissario sono state affidate attribuzioni esclusivamente proprie del governo centrale.

Nota anzitutto che il decreto che si è fatto, è incostituzionale. Lo spirito dei nostri ordinamenti che sprizza dalle mute forme delle nostre leggi, la interpretazione costante che si è loro data, le nostre tradizioni, le nostre consuetudini non permettono di istituire per decreto reale un ministero regionale in cui la divisione del lavoro non avviene per ragione di materia, ma per demarcazione di confine.

Voi veniste qui in nome della legalità, anzi dello scrupolo della legalità. Come avete potuto farci il largo buco di questo decreto? Esso cede la facoltà del potere esecutivo, perchè ministri distinti per branche d'amministrazione non possono cedere le loro funzioni ad un unico ministro regionale.

Ma, prescindendo da ciò, si può la istituzione del Commissariato civile di Sicilia considerare come un avviamento ad un sano decentramento?

Egli viene esaminando un antico progetto di decentramento ch'egli vagheggiò. Il suo concetto era la costituzione di consorzi interprovinciali, ma fondati sopra provincie che avessero allargati i loro poteri.

Ma egli pensava che la vita amministrativa delle provincie fosse avvivata; bisognava far rivivere la provincia nella sua naturale membratura, cioè nel consorzio dei Comuni, e questi organizzati secondo la loro varia natura di urbani e rurali.

Ed a questa riforma amministrativa da lui vagheggiata si dovevano congiungere due condizioni: 1ª le elezioni indirette, poichè troppo affrettatamente si è allargato il suffragio amministrativo; 2ª la riforma dei tributi locali.

Quanto da sì fatto ordinamento si scosta il provvedimento governativo!

Ad ogni modo una riforma amministrativa a base di decentramento non può essere fatta che tenendo conto delle ripercussioni che essa può avere in tutte le parti dell'organismo dello Stato, onde corrisponda alla vita, alle tradizioni, alle leggi, ai costumi, armonicamente e senza contrasti.

La riforma amministrativa non tanto è urgente che si faccia quanto è necessario di farla bene.

Ma è proprio questo per l'Italia il momento storico di pensare ad una riforma amministrativa?

Da due o tre anni i partiti estremi hanno fatto grandi progressi, le masse si agitano, e quelle che non sono dominate dagli uomini avventati, si danno in braccio ai clericali; i partiti medi perdono terreno, la coesione della patria diminuisce; ho veduto con sgomento — esclama — far progressi l'idea dell'esercito territoriale.

Colajanni N. Fu il vostro ministro a proporlo.

Bertolini. In tali condizioni di indebolimento, se non di dissoluzione dei sentimenti unitari meglio è rinunziare al pensiero di costituzioni amministrativamente autonome.

La forma di decentramento proposta dal Governo è poi la peggiore delle specie.

Voi — esclama — avete mosso un primo passo verso un regionalismo burocratico.

Voi avete, non diminuito, ma accresciute le influenze del governo centrale nelle cose locali; voi avete creato un nuovo strumento elettorale — quali che siano le dichiarazioni in contrario che ora possiate fare — e si vedrà alle elezioni se non lo adopererete.

Voi avete creato un organismo amministrativamente pessimo, togliendo autorità ai vostri stessi funzionari, creando la dittatura dell'arbitrio, foggiando in Sicilia un potere irresponsabile che non toglierà, ma accrescerà la corruzione nell' amministrazione. Ma io ho fede che l' insuccesso della vostra opera empirica desterà nel paese la coscienza dei provvedimenti veramente necessari (Bene! — bravo! Molte strette di mano).

Segue l'on. **Colajanni N.**

— Vogliono fare - egli dice - del conte Codronchi un viceré, quando a me pare ch'egli lo sia tanto quanto Gesù Cristo era re con la sua canna e la sua corona di spine. Che potrà fare il commissario regio in Sicilia? I mali della Sicilia sono vecchi e sono conosciuti per molti studi che se ne sono fatti, da molti studiosi. Tutti, dal generale Corsi all'on. Franchetti, dall'on. Sonnino al prefetto De Seta hanno convenuto nel riconoscere le cagioni dei mali della Sicilia, a una voce e con unanimità. Eccone alcune di queste cause: latifondi, assenteismo, assenza di mezzadria, crisi agraria e mineraria, clientele locali, ingiuste distribuzioni dei tributi locali, dazio consumo elevatissimo.

E le viene esaminando nella lunga e dolorosa storia della Sicilia di anni più antichi e dei più recenti, fino agli ultimi disordini, fino agli ultimi dolori, fino alle ultime repressioni. Conclude che delle cause dei mali di Sicilia le economiche agirono come antecedenti, le politico-amministrative come spinta immediata. Quali i rimedi? Di due ordini: gli economici e i politici.

I rimedi economici sono complessi e di più lenta azione. Ne accenna qualcuno: per esempio, la legge sui latifondi. Sulla quale dice che l'on. Di Rudinì non la presenterà, è vero, ma anche l'on. Crispi non ne fece nulla.

Di Sant'Onofrio. Ma l'abbiamo portata qua dentro!

Colajanni N. Faceste male a non farla discutere, che noi tutti d'estrema Sinistra vi avremmo sostenuto. L'on. Di Rudinì dice che il latifondo esiste in Sicilia per una legge fatale, geografica; se una volta mai la legge dei latifondi viene in discussione in questa Camera, mi riserbo di dimostrare il contrario. Secondo rimedio economico è la legge sui contratti agrari. Vero che questa legge sarebbe di quasi impossibile attuazione in Sicilia, poichè è troppa la varietà dei contratti dei lavoratori da luogo a luogo, onde anche quando la si fosse fatta, bisognerebbe aggiungervi tante leggine, caso per caso.

Ci sarebbe dunque il pericolo, credendo troppo all' efficacia della legge, che non otterremmo alcun effetto utile; essa resterebbe il più delle volte let...

---

40) Appendice del 5 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Il sottotenente prese le mani del vecchio e le strinse febbrilmente, mormorando:

— Mi amate troppo.

— No... no... ti amo come devo amarti. Non sei forse mio figlio, ragazzo mio? Non sei forse tutta la mia famiglia?

Non poteva nemmeno passare per la mente a Malouet che, posto che i due giovani si amavano, la signora De Bruniere potesse rifiutare di dare Pietro per marito ad Angela.

Prendendo di nuovo il braccio del giovane ufficiale, proseguì a dire allegramente:

— Camminiamo, ragazzo mio, perchè non devi veder l'ora di gettar l'ancora al castello; ed io, da quel vecchio egoista che sono, ti faccio indugiare tirando bordate in vista del porto... E questo mentre hai così poco tempo da passare vicino a colei che non rivedrai probabilmente che fra due anni.

E, allungando il passo, soggiunse:

— Fuoco alla macchina!... Aumentiamo la velocità.

Da molto tempo Malouet non si era sentito così arzillo.

— Mi sembra, disse, di prepararmi a correre all'abbordaggio. Per mille tuoni del diavolo, quando si tratta della tua felicità, figliuolo mio, mi sento Achille in seno.

Affrettava il passo con quel lieve dondolio della persona tutto proprio dei marinai.

D' un tratto gli venne in mente un' idea.

— Sai, chiese, se la zia sospetti di qualche cosa?

— Non credo.

— Del resto la signorina Angela le ha certamente tenuto nascosto quello che tu nascondevi a me... Insomma, vedremo.

Erano giunti al lato opposto della roccia.

Si trattava adesso di scendere il pendio un po' ripido, che conduceva alla strada.

— Macchina lenta!... - disse papà Malouet il quale quand' era di buon umore, usava volentieri la frascologia di bordo... Gli è che, vedi, ragazzo mio, la macchina non è più nuova di trinca, e bisogna usarle riguardi.

E col suo riso comunicativo, facendo allusione al matrimonio di cui non indugierebbe ad occuparsi, soggiunse:

— Fra poco non saranno di troppo due rimorchiatori, amico mio, quando dovrò navigare dalla roccia al castello.

Scendevano lentamente ed il vecchio era ansante.

Tutti e due tacquero finchè furono sulla strada.

Allora papà Malouet emise un sospiro di sollievo.

La strada passava davanti al cancello del castello, che giaceva a sinistra.

— Andiamo, timoniere - esclamò l'ex capitano d'armi - un colpo di sbarra a babordo, e lasciamo arrivare!

Qualche istante dopo i due visitatori entrarono nel cortile del castello; lo attraversarono, salirono la scalinata ed una vecchia serva brettona aprì loro la porta dell'antica, ed in altri tempi molto aristocratica, dimora dei baroni De Bruniere.

II.

Gli orfani.

Il castello di Kerouan, dove erano entrati Malouet e suo figlio adottivo, era uno di quegli antichi manieri che, in causa di ristauri successivi, hanno perduto l'aspetto primitivo.

Muri di cinta a destra ed a sinistra indicano che la grande e bella proprietà fu molto frazionata. Del parco, che si stendeva lontano lontano, non restano oggi, chiusi fra mura, che pochi gruppi d'alberi altri risparmiati nella vendita delle magnifiche foreste dove andavano a caccia gli antenati della signora Ortensia De Bruniere, proprietaria attuale.

Vestigi di doratura sulle lancie del cancello parlavano ancora, ma molto vagamente, dell'antica opulenza dei signori de Kerouan, e parevano rivelare la modicità della ricchezza, salvata dalla grande catastrofe della fine del secolo scorso.

L'ex-capitano d'armi ed il giovane sottotenente furono fatti entrare nel salotto, dove stavano sole la signora De Bruniere e la signorina Angela De Lestange, sua nipote e figlioccia.

Amendue si alzarono e la fanciulla mosse incontro al vecchio che accoglieva sempre con dimostrazioni di affezione e di rispetto. Non mancava mai di presentare la fronte al vecchio marinaio, che era stato il compagno di suo padre.

Quel giorno la signorina De Lestange era molto commossa e le sue guancie si erano tinte di un vivo incarnato alla vista dei due visitatori, che ella aspettava con una certa ansia.

Quando, ricevuto ch'ebbe il bacio paterno del vecchio, porse la mano al giovine ufficiale, Pietro sentì che questa mano tremava nella sua; ma egli non era commosso meno della fanciulla.

La signora De Bruniere era rimasta cerimoniosamente vicino alla poltrona, dove era sedata quando erano stati annunziati i due visitatori.

Malouet si avanzò e si chinò sulla mano che la castellana gli offriva.

Poi, traendosi in disparte per lasciar vedere il giovanotto, che se ne stava rispettosamente dietro di lui:

— Signora - disse ergendosi nella persona con una specie di fierezza - ecco il nostro giovane ufficiale che viene a congedarsi.

— Quando partite dunque, signor Pietro?

— Domattina, signora.

— Oh così presto!

— Ahimè sì, signora - disse Malouet; - siamo mandati in Algeria... Però ne ritorneremo tenenti.

Ed il vecchio ravvolse nello stesso sguardo suo figlio adottivo, il quale chinava modestamente gli occhi, e la signorina De Lestange che, fattasi pallida, cercava di sorridere.

— Sì, certamente - rispose la signora De Bruniere, il signor Pietro farà carriera. - Voi siete contento, mio caro vicino, e lo comprendo.

— Non ho forse ragione di esserlo?

— Sì, davvero, mio caro Malouet, perchè se voi siete un buon padre, il signor Pietro è un ottimo figlio. La vostra soddisfazione è divisa da tutti i vostri amici, ed io per la prima. Il signor Pietro fu sempre considerato qui come se fosse di casa.

Il vecchio marinaio era raggiante.

Rivolse al giovanotto uno sguardo che pareva dire: « Intendi ciò che si dice di te? »

Poscia rispose:

— Pietro non dimenticherà, non dimenticherà mai, ne sono certa, signora, tutta la bontà che avete avuto sempre per lui. Come pure serberà sempre buona memoria della signorina Angela, la sua piccola compagna d'infanzia.

— E' vero... si conoscono fin dall'infanzia.

E la vecchia zitella soggiunse con un sospiro:

— Ah, Malouet... come quel tempo è lontano!

Sedette indicando una seggiola al vecchio marinaio.

Questi sedendo rispose:

— Eh, sì, signora, sono già quattordici anni che vi ho condotto qui per la prima volta il mio piccolo Pietro!

— Quattordici anni! - ripetè la signora De Bruniere.

— Me ne ricordo come se non fossero scorsi che pochi giorni... Gli è che non posso dimenticare l'affettuosa accoglienza che avete fatta al figlio del mio cuore.

Continuò rivolgendosi alla fanciulla:

— Allora, signorina Angela, voi non avevate che quattro anni. Quando avete veduto il mio Petruccio che, tutto intimidito, non osava alzare la testa, lo avete preso subito per una mano dicendo: « Vieni a giuocare in giardino ». Mi sembra udirvi ripetere, cercando di trascinarlo: « Ma vieni dunque, ma vieni! » Ah, quel giorno vi avrei mangiata di baci, signorina Angela, tanto le vostre parole di bimba mi erano scese nel più profondo del cuore... E vi ci sono rimaste, segno che l'impressione ne fu grandissima... Questo si capisce, signorina; era la prima volta che si faceva festa così al mio Petruccio... E nemmeno lui l'ha dimenticato, ve lo assicuro!

La voce del vecchio si intenerìva.

— Lasciamo queste rimembranze, mio caro Malouet - disse a bassa voce la signora De Bruniere; - esse evocano troppe cose dolorose su cui il tempo è passato senza cancellarle dalla nostra memoria.

— Avete ragione, signora; ma non posso far a meno di testimoniarvi la mia gratitudine.

— Non parliamo di questo, signor Malouet; eravate stato il compagno, anzi l'amico di mio cognato, ed era giusto che foste bene accolto qui; ed anche non era naturale che i due fanciulli sentissero amicizia l'uno per l'altro?

Soggiunse con un sorriso pieno di malinconia:

— Ambedue sono orfani e Pietro è vostro figlio, come Angela è mia figlia. Voi ed io, mio bravo Malouet, siamo stati scelti per compiere una bella missione e dobbiamo ringraziarne la provvidenza.

— Oh sì, signora!

Mentre l'ex marinaio e la signora De Bruniere continuavano a discorrere, intrattenendosi di questo e di quello, la signorina De Lestange ed il giovane ufficiale si erano seduti presso al tavolo carico di riviste letterarie, di giornali di mode, ecc., sfogliando, guardandone le incisioni, un magnifico album spedito da Parigi e ricevuto quella stessa mattina.

Si comunicavano le loro riflessioni a bassa voce, ogni qualvolta un'illustrazione li interessava in modo speciale.

Spesso, mezzo nascoste da una pagina dell'album, le loro teste erano per un momento così vicine l'una all'altra che Pietro provava sul volto la sensazione deliziosa del dolce alito della fanciulla.

Malouet, gettando sovr'essi uno sguardo alla sfuggita, diceva in cuor suo:

— Che bella coppia!

La signorina Angela De Lestange era nell'età in cui quella che si chiama « la bellezza del diavolo » supplisce molto spesso alla vera bellezza. Ma Angela non aveva bisogno di questa indulgenza.

L'ovale del suo volto grazioso era di una purezza squisita ed ogni lineamento, considerato a parte, era di una notevole finezza di disegno. Bionda, di quella tinta così rara che animano riflessi d'oro, la fanciulla aveva quella rosea e bella carnagione che l'artista sogna per le vergini bionde dei suoi quadri.

La fronte, di forma irreprensibile, armonizzava nel suo immacolato candore con i toni raddolciti di quella parte della chioma che gli faceva cornice.

Il naso era modellato perfettamente. La bocca, graziosa quand'era chiusa, ancora più graziosa e più adorabile quando sorrideva, aggiungeva una grazia indefinibile a questa fisonomia già tanto seducente.

Ma si notavano principalmente gli occhi, due grandi occhi dolcissimi, che producevano un'impressione da cui difficilmente ci si poteva difendere. Nel loro azzurro si riflettevano la limpidezza dell'anima ed il candore virginale.

Se talvolta lo sguardo si vela, assumendo un'espressione di melanconia cogitabonda, gli è perchè allora il pensiero erra pei campi delle tenere rimembranze.

tera morta. Ma quel che non si può fare con una legge, si può — a quel ch' egli crede — ottenere con un' equa intromissione dell' autorità, nelle relazioni fra padroni e lavoratori. Il governo paciere: ecco quale dovrebb' essere l' utile opera sua.

Rivolto all' on. Di Rudinì, esclama: — lasciate che le leghe di resistenza si organizzino alla luce del sole in Sicilia ed avrete il buon risultato del miglioramento dei salari, lasciate che le Associazioni dei lavoratori possano vivere, non fate questione di nomi e non temete dei Fasci.

Il passato ministero fece una buona cosa, cioè l' abolizione del dazio sulle farine; ma ne fece una cattiva: le quotizzazioni. A suo avviso le quotizzazioni servono a ricostituire il latifondo. I contadini appena che hanno un piccolo pezzo di terra, lo vendono.

E passa a discorrere dei rimedi amministrativi e politici. Egli è ottimista; crede che da questa parte molto si possa fare.

Nota una frase della relazione della minoranza: « i siciliani vogliono essere ben governati ».

Che bisogna fare dunque? Questo: sciogliere le clientele, rispetto della legge da parte del governo e farla rispettare.

E viene a parlare del decentramento: egli non ha fiducia nel decentramento a mezzo. Da tutta la storia emerge la necessità dell'autonomia regionale.

Imbriani. Mai, mai, mai! Sopra tutto l' unità della patria! (Bene! bravo!)

Colaianni N. Il dissenso fra noi non è grave. Non ho mai inteso, nè intendo, di rompere la vera unità della patria.

Quando si trattò di difenderla dai nemici interni ed esterni, io ho fatto il mio dovere contro anarchici, francesi, clericali, tedeschi! Anche l'onor. Bertolini parlò di consorzio di provincie. Che è la regione se non un consorzio di provincie? Io son socialista; ma l'umanitarismo non distrugge le nazioni. Dopo trenta anni di unità la tendenza unitaria in Italia è diminuita. Le formazioni naturali si vengono aggruppando dalla famiglia al comune, dal comune alla provincia, dalla provincia alla regione, allo Stato. Ha forse perduta la sua essenza di Stato l'Austria che è unione di regioni?

Imbriani. Ma quello è un rappezzo, non uno Stato.

L'on. **Colaianni N.** continua per un pezzo a parlare a favore del regionalismo fra interruzioni e rumori. Finalmente dice: ora concludo (oooh! aaah!)

In Italia — dice — v'è un mal vezzo, di far tutto per decreto-legge. A momenti si dichiara per decreto-legge che l'Italia non è più Italia. A parte questo io non mi oppongo assolutamente al decreto-legge per l'istituzione del commissario civile per la Sicilia. Essa ha dei difetti, deve essere fatta più organica; per esempio, io sarei d'opinione che le facoltà del Regio commissario fossero estese ad un periodo più lungo; poichè per fare e per far bene ci vuole tempo.

Si è detto che il commissario civile è stato mandato in Sicilia per far le elezioni. Io non ci credo: i ministri dell'interno in Italia non hanno bisogno per fare le elezioni di speciali strumenti. Seguono sempre vie segnate. Se l'on. Di Rudinì farà le elezioni e molto probabilmente le farà, noi saremo combattuti.

Voci: Ma che!

Colaianni N. Ma sì: il ministro dell' interno non è libero di seguir gli impulsi del suo cuore; deve subire influenze misteriose (oh! oh!) E torna alle lodi del commissario civile. Legge una relazione dell' on. Crispi del 1892, in cui parla di delegazioni di facoltà a consorzi di provincie...

Voci: Ma non ad un commissario.

Colaianni N. Si tratta sempre di delegazione di poteri. V' ha però qualche punto in cui il decreto legge deve essere emendato. Un punto, per esempio, è questo: le Commissioni locali le quali debbono rivedere i ruoli delle imposte, hanno assoluto potere. A queste Commissioni ci vorrebbe un freno, un grado d' appello. Altro punto da emendarsi è la facoltà di ridurre nei Comuni le spese della istruzione.

Continua dicendo che il decreto-legge è stato accolto bene in tutta la Sicilia, fuorchè a Messina...

Aprile. Non è vero, anche a Catania non piace.

Colaianni N. Messina è città di carattere essenzialmente unitaria; ma essa non può imporre la sua volontà a tutta l' isola. Intanto Mazzini e Crispi hanno lasciato scritto che le isole hanno bisogno di provvedimenti speciali.

Se si vuole tener alto il prestigio unitario, bisogna guardarsi anzitutto dalle insidie dei clericali, i quali nel Veneto e in altre regioni vanno minando le istituzioni; se si vuole salvare il sentimento unitario tanto caro a Mazzini ed a Garibaldi non dobbiamo ricorrere a leggine cataplasmi, ma dare al paese leggi vere, libertà, autonomia. (Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra.)

Si grida un poco a domani! a domani! ma il presidente tiene fermo e dà la parola all'onorevole **Sciacca della Scala**, il quale parla contro il disegno di legge.

Egli rende omaggio agli studi dell'on. Franchetti sulla Sicilia, ma deve confutarne alcune affermazioni, ad esempio quella che riguarda il dazio di consumo la cui quota è più alta in Sicilia che non nelle altre regioni per il fatto soltanto che una gran parte delle popolazioni rurali abitano Comuni chiusi. Così non è vero che siano speciali della Sicilia alcuni degli inconvenienti più rilevati; non è vero che lo stato della pubblica sicurezza dipenda da mancanza di fiducia nel Governo, come non è vero che esistono clientele personali diverse da quelle che sono nelle altre regioni.

Non sono clientele sono piuttosto partiti personali che nessuno ha diritto di disfare se non escono dalla legge. L'on. Filippo Cardona è stato citato a torto dall' on. Colaianni, poichè se egli dimostrava una specie di ricorso storico nelle turbolenze dell'isola, dimostrava del pari che le ragioni non erano affatto derivanti da spirito regionale, ma di natura agraria ed economica.

Le condizioni dei Comuni dipendono da un falso indirizzo della legislazione; le spese facoltative dovrebbero essere vietate, e le stesse spese obbligatorie dovrebbero essere ridotte. — L'istruzione ad esempio è per alcuni comuni un onere insostenibile. — Meglio tirar su dei buoni agricoltori che dei cittadini male istruiti.

Quando il proprietario sta bene anche il contadino siciliano non sta male.

Noi cerchiamo il benessere del contadino colla legge, mentre l'on. Colaianni vuole le leghe di resistenza, quindi la lotta.

Poi il progetto di legge non s'ispira ad alcun principio di libertà e di decentramento, al contrario esso vuole tutti i diritti degli enti locali e li accentra nelle mani del Commissario regio.

Si meraviglia che vi siano dei deputati siciliani che lo votino, mentre viola a danno dell' isola perfino le leggi comuni. (Bene! Bravo! Approvazioni.)

×

Solita breve discussioncella sull'ordine del giorno, dalla quale risulta che mercoledì alle nove la Camera si riunirà in Comitato segreto per discutere il proprio bilancio.

Si leggono quindi le interrogazioni, tra le quali una dell'on. Imbriani sul comunicato Stefani relativo alle dichiarazioni del presidente del Consiglio circa la politica estera, ed una sulla lettera del senatore Mantegazza al comm. Pagliani dell'on. De Nicolò.

Il **Presidente del Consiglio** risponde subito all'interrogazione Imbriani.

— Il comunicato *Stefani*, nel quale si chiarisce l'interpretazione data alle mie parole dette in merito alla triplice alleanza, fu scritto di mio pugno.

Avendo saputo che a quelle parole si era data una interpretazione che la Camera non aveva neppur sospettato, mi parve opportuno di chiarire il mio pensiero.

Non avrei altro da aggiungere se non dovessi constatare che la Camera sulla vera interpretazione delle mie parole mi ha dato un voto che altrimenti mi avrebbe negato.

Imbriani. La comunicazione della *Stefani* è stata fatta dopo i commenti di varii fogli stranieri. I giornali ufficiosi tedeschi avevano detto impossibili quelle dichiarazioni e in caso diverso le avrebbero biasimate.

Di Rudinì. E avrebbero avute ragione.

Imbriani. Dai giornali austriaci si è saputo che la triplice peggiorata, perchè cose simili non si possono migliorare, è stata rinnovata *de jure* fino al 1903, mentre l'on. Di Rudinì aveva detto di nulla saperne.

Di Rudinì si stringe nelle spalle.

Imbriani. Non ne sa nulla e sta bene.

La triplice adunque è stata aggiornata *sine die*. Dunque stabiliamo bene i termini. Dunque è stata protratta fino al 1903. Ah! voi alzate le spalle.

E' possibile che un paese debba portare questa corda al collo senza sapere per quanto tempo? Padroni tutti di approvarlo, padroni di rinunciare a Trento e a Trieste, padroni voi, unitari, di strappar brani di terre italiane, ma dite per quanto tempo saranno ancora legati a questi paesi sciagurati.

La seduta è tolta alle 7 e 45.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 3 luglio

Tanto per conservare l'usanza, che fa davvero onore alla zelante operosità dei nostri consiglieri comunali, la seduta annunziata per le *9 precise* si apre alle 10 e mezza in punto. Si sa, il tempo è moneta, e i nostri padri coscritti trovano modo di sciuparne il meno possibile per discutere gli interessi amministrativi della loro città.

Ad una analoga raccomandazione del consigliere *Marucchi*, l'assessore Cruciani-Alibrandi fa sapere che, in occasione dell'anniversario della morte dell'archeologo G. B. De Rossi saranno inaugurati un busto onorario nella sala dei Fasti ed una lapide commemorativa sulla casa dove morì.

Dopo altre propostine di poca importanza, si passa alla mozione Mazza per un voto diretto a conseguire la totale insequestrabilità degli stipendi degli impiegati comunali.

Il proponente svolge la sua mozione con sobrietà e precisione di argomenti, la difende dall'accusa di voler ferire alti interessi d'ordine morale e di voler costituire un privilegio.

Accenna alla opportunità per l'Amministrazione di liberarsi da un servizio che si risolve per essa in una spesa e in un fastidio.

Conclude domandando che il Consiglio approvi la sua mozione con dichiarazione che sia riservata la facoltà della cessione del quinto ad Istituti di credito e Casse di providenza, fermi restando i diritti acquisiti.

Parlano contro la mozione i consiglieri *Piperno, Pacelli Filippo, Carancini* e *Jacucci*; allora l'on. Mazza, per non pregiudicare totalmente la questione, si affretta a ritirare la proposta.

Ciononostante il sindaco crede opportuno far sapere che, degli impiegati municipali, soli 119 si dichiararono favorevoli alla insequestrabilità, mentre 388 si pronunciarono in senso contrario.

×

Si riprende quindi la discussione del regolamento di polizia urbana, e se ne approvano tutti gli articoli con opportune modificazioni apportatevi dalla Commissione.

E al tocco si toglie la seduta.

I laureandi in medicina a banchetto. — Ieri sera, come annunciammo, nel *Ristorante della Stazione*, dai laureandi di medicina e chirurgia fu offerto ai professori un banchetto d'addio. La serata riuscì splendidamente geniale. Intervennero tutti gli insegnanti della Facoltà medico-chirurgica della nostra Università, eccezione fatta dell' onor. Baccelli, che spedì questo telegramma:

« Impedito intervenire, invio affettuoso saluto, fervido augurio prosperità miei discepoli che memori scuola romana saranno umanità sofferente speranza, conforto e presidio, nobilitando nell'altissimo ufficio sè stessi e la patria. »

Telegramma che fu accolto da un fragoroso applauso.

L'allegria, incominciata fin da principio, proseguì sempre crescendo sino alla fine. Allo champagne, lo studente Vasco Tamanti, incaricato dai compagni, pronunziò con la sua solita parola facile e serena un nobilissimo discorso, che più volte fu interrotto da applausi frenetici. Sorse poi il prof. Todaro, che aggiunse qualche nota allegra. Brindarono poi anche il prof. Bastianelli, il prof. Pasquali ed il rettore Della Vedova, a cui prima lo studente Gustavo Delpino aveva portato con gentili parole il saluto degli studenti.

In conclusione, una serata veramente riuscita.

In piazza Colonna. — Questa sera in piazza Colonna dalle 9 alle 11 suonerà il concerto comunale con questo programma:

1. Verdi, « I Vespri Siciliani » sinfonia — 2. Beethoven, Allegretto dell'8.a sinfonia. Mendelssohn, Andante e Saltarello della « Sinfonia Italiana » — 3. Rossini « Mosè » preghiera e stretta del finale III. — 4. Wagner, Quintetto nei « Maestri Cantori » — 5. Ponchielli « Gioconda » preludio, danza e finale III. — 6. Fahrbach « Mirti d'oro » valzer.

Ancora il tema di topografia. — Da Teramo ci giunge il seguente telegramma:

« I licenziandi della sezione agrimensura nel nostro istituto tecnico non riuscirono svolgere completamente il tema di topografia più che altro per insufficienza di tempo concesso per la risoluzione. Uniscono ai compagni di Roma e di altri istituti affinchè il Ministro provveda. »

Una dimostrazione socialista. — Iersera dopo le nove, una trentina di socialisti, scortati da altrettanti agenti in divisa ed in borghese, dalla sede della Federazione in piazza S. Ignazio, si recarono al club ferrovieri in via Principe Amedeo 111, per salutare il macchinista Girolamo Papetti, traslocato a Sulmona.

Venne offerto un rinfresco durante il quale il Papetti pronunziò un discorso tra i più calorosi applausi dei presenti. Dopo ciò, alle dieci uscirono tutti da quei locali e si diressero alla ferrovia.

Nella sala delle partenze come ultimo saluto al compagno di fede i socialisti gridarono: *Viva il socialismo!* Il grido, punto sedizioso, fece intervenire la forza, dando come sempre origine a incidenti più o meno bizzarri. Fra gli altri questo: Una guardia in borghese, certo Melloni, scambiato dai suoi colleghi in divisa per un dimostrante, fu fatto segno ad una solenne scarica di pugni. E il tafferuglio continuò per qualche minuto finchè i socialisti non furono tutti cacciati fuori dalla gran sala.

Ma gli urli e le proteste continuavano anche fuori; allora l'ispettore cav. Perfetti fece suonare i tre squilli. I dimostranti incalzati dalle guardie si dispersero e tutto finì nel miglior modo possibile.

Durante la collutazione tra la forza e i dimostranti le guardie afferrarono e condussero in questura l'ing. Mongini e un tal Salvatori, ma furono quasi subito rilasciati in libertà.

L'aggressione di stamane in via Marmorata. — Stamane, alle 6, il caporale della nettezza urbana Augusto Caracciolo, di anni 48, romano, se ne stava tranquillo a prendere un caffè nella bottega in via Marmorata, quando ad un tratto fu avvicinato da un certo Paolo che, per sfogare alcuni vecchi rancori, gli assestò una tremenda bastonata alla testa.

Il Caracciolo riportò una ferita che all'ospedale della Consolazione fu giudicata guaribile in non meno di dieci giorni.

Le coltellate di stamane in piazza delle Catene. — Questa mane alle 10 e mezza, in piazza delle Catene, il campagnuolo Nicola Federici, diciottenne, per futili motivi venne a questione con certo Nicola Malandi, di 14 anni.

Dalle parole i litiganti passarono in breve ai fatti, ed il Federici si buscò una coltellata alla coscia sinistra.

Se tutto andrà bene, guarirà in dieci giorni di cura.

La gravissima disgrazia di iersera in Prati. — Iersera in via dei Gracchi lett. B un giovanetto di 16 anni, a nome Giovanni Zerelli, cominciò a fare degli esercizi di ginnastica, sospendendosi con le mani sull' architrave del portone.

Ad un tratto le mani gli sfuggirono dal ferro, e il povero Giovanni cadde a terra battendo la testa sul selciato.

Fu chiamato subito un medico ma ogni soccorso fu vano.

Lo Zerelli alle 10 e mezza cessò di vivere.

Il suicidio di stamane in piazza della Regina. — In piazza della Regina lettera A, abita la famiglia di Pietro Sacchetti con la moglie Anna ed una figlia Giuseppina di 25 anni maritata al furier maggiore Oreste Coltelli impiegato al Ministero della guerra.

La giovane andava poco d'accordo col marito e continuamente avvenivano fra loro litì per questioni di gelosia. Stamane alle 11 Giuseppina dopo aver ingoiata una soluzione di fosforo si è chiusa in camera, ha acceso un braciere di carbone e sul letto attese la morte.

Verso il mezzogiorno il marito è tornato in casa. La porta gli fu aperta dal figlio più grande Alfredo, il quale subito gli disse:

— Mamma sta in camera a piangere.

Il Coltelli corse nella stanza e trovò sua moglie già cadavere.

Chiamato un medico nella vicina farmacia non potè che constatarne la morte.

Su un tavolo, vicino al letto, furono rinvenute due lettere: una indirizzata alla madre e l'altra al marito. In ambedue chiedeva perdono del passo fatto e terminava dicendo: « colla morte il nome mio non sarà più messo alla gogna da gelosie infondate. »

Un ragazzo annegatosi a Ponte Sisto. — Stamane alle 10 e mezzo alcuni ragazzi passeggiavano sulla banchina del Tevere sotto il Ponte Sisto. Tra questi v'era il giovinetto Ulderico Regis abitante in via delle Mantellate, che ha voluto immergere un piede nell'acqua per lavarsi una scarpa lorda di sangue.

Il poveretto però ha perduto l'equilibrio ed è caduto nel fiume.

I suoi compagni hanno gridato; una enorme folla si è radunata sul parapetto del ponte, e diversi barcaioli hanno preso il largo in traccia dello sventurato fanciullo.

Ma ogni ricerca è riuscita inutile, e il ragazzo ha dovuto perire annegato.

Oggi verso le 4, presso il ponte Palatino, il cadavere è comparso in una rete da pesca. Gli stessi pescatori lo hanno tratto di là e l'hanno portato alla camera di san Bartolomeo.

Il cadavere di un annegato. — Oggi, alle ore 5, alcuni barcaiuoli hanno visto galleggiare nel Tevere a valle del ponte Palatino, dalla parte di Marmorata, il cadavere di un annegato.

Tratto alla riva, è stato con una barca rimorchiato alla *morgue* di S. Bartolomeo, dove è rimasto esposto per il riconoscimento.

Appartiene ad un giovane sulla trentacinquina, ha baffi e capelli neri, statura giusta. E' vestito all'operaia, con panni color cenere, camicia a righe turchine, fusciacca bleu, stivaletti gialli allacciati davanti.

In tasca gli sono stati trovati 14 centesimi, una lettera proveniente dall'Africa firmata da Domenico Marconi, soldato nel 5.o battaglione, ed un conto sul quale si legge il nome di certo Leuk.

LE GRANDI VENDITE A PREZZI ECCEZIONALI

Continuano sempre con maggiore successo le grandi vendite a prezzi eccezionali che per fine stagione ha incominciato la ditta Eugenio Fiorentino, via del Tritone, 23, negli articoli di seterie, lanerie, cotonerie, ecc. Ora che le signore si sono persuase che non è una reclame che fa la ditta, ma una vera e propria liquidazione, di tutte le stoffe della stagione estiva, accorrono numerose a fare acquisti persuase che in nessun altro magazzino troverebbero una convenienza maggiore di prezzi.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 4 luglio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,93.

Barometro a mezzodì — 755.2

Termom. centigr. massimo 28.3 min. 16.5

Umidità a mezzodì relativa 42; assoluta 11.46

Vento a mezzodì — S. W debole.

Stato del cielo — 1/2 coperto.

Spettacoli del 4 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *L'albergo del libero scambio*.

Quirino (ore 9) — Compagnia drammatica diretta da Enrico Onorato: *Cecilia*.

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia drammatica Benzi: *Morella*.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 4 luglio

ROMA	79	57	88	56	10
BARI	8	23	30	50	5
FIRENZE	77	19	22	83	1
MILANO	54	6	78	17	73
NAPOLI	63	7	71	2	67
PALERMO	6	24	22	43	5
TORINO	61	3	21	63	17
VENEZIA	84	26	55	88	1

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

ANCONA, 3, ore 3 pom. — Il tribunale ha dichiarato il fallimento della Banca Popolare cooperativa, in seguito a presentazione della relazione peritale da cui risulta un attivo di lire 30,393,14 ed un passivo di 72,436.90, oltre la perdita del capitale sociale.

I libri erano tenuti nel massimo disordine.

×

MESSINA, 4, ore 1 pom. — Stanotte la via Monasteri fu teatro di una scena di sangue.

I fratelli Lazzaro, negozianti di liquori e coloniali notavano certi oggetti mancanti nel proprio magazzino di deposito.

Giuseppe Lazzaro, messosi in appostamento stanotte sorprendeva due ladri, uno, certo Varzano Teodoro calabrese, cadeva mortalmente ferito in un lago di sangue, da tre colpi di rivoltella, e l'altro, Ragusa Domenico, già commesso del Lazzaro, al quale aveva rubato la chiave del magazzino, fuggiva.

Poco dopo veniva arrestato dalle guardie di questura accorse alla detonazione.

I Lazzaro non avevano denunziato nulla alla pubblica sicurezza e vollero farsi giustizia da loro.

— Iersera nel vestibolo del teatro *Peloro* certo Zagarella aggrediva a colpi di rasoio la guardia municipale Dato. Fu arrestato dopo viva resistenza.

×

MILANO, 4. — Il Re ha spedito al sindaco 15000 lire per i poveri di Milano.

— La Società de' ferrovieri italiani votò un ordine del giorno di solidarietà con gli scioperanti russi. Aperse una sottoscrizione versando subito 100 lire come fondo iniziale.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute.

Nella seduta antimeridiana fu approvato il disegno di legge per l'inchiesta sul trattamento fatto dalle Società ferroviarie ai ferrovieri nel testo concordato fra ministero e Commissione e che i lettori troveranno sul resoconto analitico.

Nella seduta pomeridiana, svolte le interrogazioni, si ritornò alla legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia. Oggi hanno parlato gli on. Bertolini, Colaianni N. e Sciacca della Scala.

L'on. Saporito ha presentato la relazione sulla convenzione tra l'Italia e lo Zanzibar per la concessione degli scali del Benadir.

L'on. Tittoni ha presentato la relazione sul disegno di legge sulla beneficenza pubblica della città di Roma.

L'on. Squitti quella sul rendiconto generale consuntivo pel 1893-94.

AL SENATO

In principio di seduta il presidente comunicò un invito al Senato al funerale commemorativo di Carlo Alberto in Torino e si deliberò che il Senato sia rappresentato dai senatori residenti in quella città.

I ministri Branca e Colombo presentarono il progetto di legge relativo al catenaccio sul granone bianco, il bilancio degli affari esteri e quello dell'entrata.

Ripresa quindi la discussione del bilancio della pubblica istruzione, tutti i restanti capitoli furono approvati.

Senza discussione passarono il bilancio delle poste e quello del tesoro ed altre leggine di minor conto.

GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

Oggi, sotto la presidenza dell'on. Cadolini, si è riunita la Giunta generale del bilancio ed ha approvato la relazione, redatta dall'on. Squitti, sui rendiconti consuntivi 1893-94 e 1894-95.

La relazione è stata presentata oggi stesso alla Camera dei deputati.

La relazione, la quale consta di circa duecento pagine a stampa e che valse all'on. Squitti un lavoro di 43 giorni, svolge ampiamente tutto il movimento delle entrate e dimostra l'influenza che su di esse hanno avuto i provvedimenti finanziari dell'on. Sonnino.

Dimostra poi, sempre naturalmente a base di dati statistici, l'enorme miglioramento che la finanza nel 1894-95 presenta all'anno 1893-94; e tutto ciò per l'indirizzo serio ed energico che l'on. Sonnino seppe imprimere in quel periodo, alla nostra politica finanziaria.

In un lungo periodo della relazione l'on. Squitti dà i più minuti particolari sul conto del patrimonio generale dello Stato, ed in un altro si occupa con cura speciale della vigilanza esercitata dalla Corte dei conti.

L'on. Squitti, il quale ha compiuto questo lavoro in così breve tempo dimostrando quale brillante avvenire politico gli è riserbato, succede nella carica di relatore pei conti consuntivi all'on. Carmine, nominato ministro.

GIUNTA PERMANENTE

dei trattati e tariffe

Quest'oggi, con l'intervento dell'on. Caetani ministro degli esteri, si è adunata la Commissione parlamentare permanente per l' esame dei trattati.

Dopo lunga discussione, fu approvata la relazione dell'on. Saporito sulla convenzione col sultano di Zanzibar.

La Convenzione col sultano di Zanzibar riguarda come è noto la stazione italiana della costa del Benadir.

La minoranza della Commissione voleva che la Convenzione fosse respinta, o almeno accettata come una necessità politica.

La maggioranza invece sostenne che essa apporterà non poco giovamento ai commerci italiani, e che allargherà la nostra zona d'influenza sull'Oceano Indiano.

Venne anche in discussione e fu approvata la relazione dell'on. Fusco Ludovico per l'accordo commerciale con la Bulgaria.

RISERVA NAVALE

Il ministro della marina, on. Brin, aveva disposto di fare, in conformità alla legge, le promozioni nella riserva navale, ma la disposizione ministeriale è rimasta, sinora, lettera morta.

Il Consiglio superiore di marina è però venuto fuori con una pregiudiziale, sostenendo che le promozioni stesse non potevano farsi, perchè non esistevano i quadri relativi.

La legge 28 giugno 1885 sulla riserva navale è in vigore da undici anni e le promozioni sono state sempre fatte sinora, senza bisogno dei richiesti quadri.

Intanto i delusi nelle giuste loro aspirazioni si lagnano e protestano, poichè in tal modo le promozioni sono rinviate alle calende greche, la legge viene violata e vi ha manifesta disparità di trattamento fra gli ufficiali dell'esercito e quelli dell'armata.

Se le promozioni in passato si sono fatte sempre senza i quadri, perchè ora cavillare, creando nuovi malcontenti?

Si potrà, per l'avvenire, modificare la legge o compilare quadri d'avanzamento anche per la riserva navale, ma ora non sarebbe giustizia sospendere le promozioni alle quali, per legge e per consuetudine, non pochi rispettabilissimi ufficiali dell'armata hanno diritto.

UNA NUOVA TORPEDINIERA

Il ministro della marina ha ordinato al cantiere Odero di Sestri Ponente la costruzione di una nuova torpediniera di prima classe per il costo approssimativo di lire 400,000.

MANOVRE NAVALI

La ventura settimana, nelle acque della Maddalena si riuniranno le due divisioni della squadra attiva.

Dopo avere assistito alla consegna della bandiera della nave *Elba*, la squadra inizierà un breve periodo di esercitazioni come preparazione alle grandi manovre navali.

PER I MORTI DELLA « LOMBARDIA »

In seguito alle deliberazioni prese dalla Commissione presieduta dall'ammiraglio Cafaro, approvate dal ministro Brin, oggi sono partite disposizioni dal ministero della marina alle prefetture ed ai comandi dei carabinieri per la distribuzione dei sussidi deliberati in pro delle famiglie dei marinai e sottufficiali facenti parte dell'equipaggio della *Lombardia*, morti di febbre gialla a Rio-Janeiro nel febbraio-marzo scorsi.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale — Caparro cav. Gio. Battista colonnello comandante 54.o fanteria, promosso maggiore generale e nominato comandante della brigata Messina.

Goria cav. Francesco, colonnello medico ispettore, capo del II ufficio dell'ispettorato di sanità militare, promosso maggiore generale medico.

Corpo di stato maggiore — Panizzardi cav. Alessandro tenente colonnello a disposizione, comandato comando corpo, promosso colonnello nel corpo stesso.

Tassoni cav. Giulio, maggiore addetto comando IV corpo armata, trasferito alla scuola di guerra in qualità di professore titolare militare.

Angelotti cav. Cleto, maggiore regie truppe d'Africa, addetto comando IV corpo d'armata, dal giorno susseguente al suo arrivo in Italia.

Arma di fanteria — I sottonominati colonnelli, comandanti d'un reggimento di fanteria nelle regie truppe di Africa, cessano da detto comando e sono nominati comandanti del reggimento a ciascuno indicato, dal giorno successivo al loro arrivo in Italia.

Corticelli cav. Carlo, nominato comandante dell'11.o bersaglieri.

Ragni cav. Ottavio, id. id. 16.o fanteria.

Paganini cav. Antonio, id. id. 5.o bersaglieri.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli:

Vittadini cav. Luigi — Bocchi cav. Paolo — Lodi cav. Paolo — Deandreis cav. Vincenzo — Mazzucchetti cav. Alessandro — Manno cav. Andrea — Mecollino cav. Pietro — Guglielminetti cav. Dario — Cavalletti cav. Cesare — Caavis cav. Gio. Battista — Angelino cav. Alessandro — Bobbio cav. Carlo — Ravina cav. Clemente — Romanelli cav. Francesco — Destefani cav. Edmondo — Guerneri cav. Giovanni — Bellini cav. Francesco — Edel cav. Vittorino — Toselli-Lazzaroni cav. Cesare — Amici cav. Giuseppe — Pariell cav. Ferdinando — Burco cav. Santo — Armani cav. Marco — Gilli cav. Tommaso — Gordiano cav. Carlo.

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

Bianchi dei conti e marchesi di Lavagna cav. Costantino, distretto Vicenza — Bochet cav. Ottavio, id. Massa — Negri cav. Carlo, id. Orvieto — Farina cav. Alessandro, id. Girgenti — Bartolomei cav. Alessandro, id. Pesaro — Taselli cav. Ernesto, id. Genova — Garelli cav. Giacinto, id. Forlì — Bogetti cav. Giulio, id. Arezzo — Castelli cav. Pietro, id. Novara.

Capitani promossi maggiori:

Barone cav. Carlo, distretto Reggio Emilia — Romano cav. Giovanni, id. Verona — Amirante cav. Michele, 4 bersaglieri — Gobbi cav. Agostino, 76 fanteria — Bonna Enna cav. Enrico, 68 id. — Benedetti cav. Lelio, 9 bersaglieri — Pannario cav. Michele, 60 fanteria — Gorga cav. Saverio, 10 bersaglieri — Mambretti Ettore, 10 id. — Cattivelli Lodovico, 73 fanteria.

85 tenenti furono promossi capitani.

Con regio decreto 2 luglio 1896, i seguenti tenenti colonnelli comandanti di reggimento, sono promossi colonnelli:

D'Ottone cav. Fortunato, Campanelli cav. Eugenio, Lorenzi cav. Orazio, Borla cav. Alessandro, Desideri cav. Giuseppe, Crotti-De Rossi di Costigliole cav. Carlo, Mangano cav. Fortunato, Richelmy di Val Goria conte Guido, Pallotti cav. Roberto magg. regg. Piacenza, Salvati cav. Luigi id. id. Umberto I, Thaon di Revel cav. Adriano capitano regg. Piacenza, Caracciolo cav. Gustavo id. id. Lucca, Garrino cav. Pietro id. id. Monferrato, Malingri di Bagnolo conte Alessandro id. scuola di cavalleria.

N. 7 tenenti sono promossi capitani.

Arma di artiglieria. — Scarpetta cav. Arturo maggiore comando locale di artiglieria Mantova, trasferito nell'arma di fanteria (personale delle fortezze) e destinato al comando locale d'artiglieria di Messina addetto al comando della fortezza — De Barberino cav. Baldassare, colonnello comandante 22 artiglieria, collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — De Stefano cav. Giuseppe tenente-colonn. 14 artiglieria, nominato comandante 22 artiglieria — Castellani cav. Gustavo id. incaricato del comando locale artiglieria Gaeta, nominato comandante locale artiglieria Gaeta — Guerra cav. Ireneo id. id. id. Maddalena, nominato comandante locale artiglieria Maddalena.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Pennetti cav. Pietro — Calro cav. Enrico — Sarcinelli cav. Francesco — Allegra cav. Pietro.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Zucchetti cav. Camillo, fabbrica d'armi Torino — Ricco cav. Biagio, 19 artiglieria — Lapi cav. Giulio, 2 id. — Palmieri di Villalba cav. Nicolò, 1 id.

Capitani promossi maggiori: Romagnoli cav. Pietro, reggimento artiglieria a cavallo — Franco cav. Pio, 20 artiglieria — Zanotti cav. Achille, 19 id. — Zuccari cav. Silvio, ispettorato artiglieria campagna — Carsi cav. Scipione, 13 artiglieria — Merlo cav. Gaetano, 17 id. — De Cesa cav. Raffaele, 16 id.

N. 9 tenenti furono promossi capitani.

Arma del Genio. — Rizzo cav. Cesare, colonnello direttore territoriale genio Alessandria, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda.

Maurer Giuseppe, tenente colonnello direzione genio Alessandria, nominato direttore territoriale genio Alessandria.

De Paulis Giuseppe, id. id. Firenze, id. id. Firenze.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Persione cav. Gio. Battista — Molinati cav. Andrea — Finardi cav. Zaccaria — Bocchia cav. Augusto — Leoni cav. Gio. Battista — Maurer cav. Giuseppe.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Pantoni cav. Girolamo, a disposizione del Ministero della marina — Migliali cav. Vincenzo, a disposizione direzione genio Alessandria (sotto-direzione Cuneo) — Gandani-Ingoni cav. Luigi, direzione genio Verona — Rossa cav. Amelio, id. id. Roma (sotto-direzione Cagliari) — Riboni cav. Costantino, id. id. Genova (id. Piacenza).

Capitani promossi maggiori: Proserpio cav. Pio, direzione genio Napoli — Piazza cav. Girolamo, id. id. Verona (sotto-direzione Padova).

LA REGINA A STRESA

Telegrafano da Stresa che S. M. la Regina è arrivata con battello speciale da Laveno.

Bovio e l'Estrema sinistra

(Nostro telegr. part.)

NAPOLI, 4, ore 6 pom. — (*Bellezza*). — Il *Pungolo Parlamentare* pubblica stasera l'opinione dell'on. Bovio sulla recente evoluzione dell'estrema Sinistra.

Egli ha detto che il trasformismo che ha scomposto i vecchi partiti, non poteva risparmiare l'estrema Sinistra. Una parte di questa andrà al potere e farà la sua prova, portando lealmente il suo contributo di idee.

Un'altra parte resterà a far da controllo, e quando gli uomini dell'Estrema saranno entrati nel Consiglio della Corona faranno come Cairoli. Si lascieranno ferire, ma non feriranno. Essi saranno dei convertiti, non dei traditori. Non giova rattenere uomini che non hanno più fede nelle antiche idee e si sentono in grado di rendere dei servigi al paese. L'altra parte che non vuol fare questa prova bisogna che non si mummifichi e si trasformi anch'essa assimilandosi ai nuovi tempi.

Il prof. Bovio dirà in un discorso ai suoi elettori quale può essere in Italia il programma di un partito conservatore e quale l'opposto, cioè il programma d'una democrazia che sente la voce delle nuove idee e cerca di rendersi conto dell'ufficio dello stato moderno in Italia. Questa sarà la vera divisione dei nuovi partiti.

L'arrivo del comm. Bacci e di Felter

IL GENERALE BARATIERI

(Nostro telegr. particol.)

NAPOLI, 4, ore 6 pom. — (*Bellezza*). Col piroscafo *Archimede*, giunto oggi da Massaua, sono arrivati Felter e il comm. Bacci che ripartirono subito per Roma.

Il generale Baratieri imbarcatosi a Suez sul postale del Lloyd, si è diretto a Trieste.

L' imposizione della berretta

al cardinal Ferrata

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 3 pomer. — (*Jacopo.*) Stamane ebbe luogo all' Eliseo la cerimonia dell' imposizione della berretta cardinalizia al nunzio pontificio Ferrata.

La cerimonia ebbe luogo con maggior pompa del solito.

L' entrata dell' Eliseo era stata decorata con grandi tende di velluto rosso frangiato d'oro.

Un battaglione di fanteria e uno squadrone della guardia repubblicana rendevano gli onori.

La cappella era addobbata sontuosamente.

Vi si trovavano raccolte molte dame. Arrivavano poi M.me Faure con la figlia Lucia.

Compiuto il solito cerimoniale l'imposizione della berretta cardinalizia alla neo eminenza, questa diresse un discorso al presidente, dicendo di avere appreso durante la sua missione a conoscere, ad amare e ad ammirare la Francia, e soggiunse:

« Voi sapete di quale particolare e costante affetto il Papa circondi la Francia. Le alte e profonde vedute del Papa sono di stabilire la pace religiosa nell'unità della verità e della giustizia e nel rispetto delle istituzioni politiche del paese, di raggruppare i cattolici in una patriottica unione, di dissipare i malintesi, di disarmare le diffidenze e di prodigare a tutti, grandi e piccoli, le prove di una sollecitudine, che nulla può scoraggiare. »

Nella risposta Felix Faure gli disse che il modo con cui Ferrata adempiè la sua missione, seguendo l'alta volontà del Pontefice, aumenta il dispiacere nel vederlo lasciare il suo posto.

Il dispiacere è mitigato dall'onorificenza insignitagli. Il Papa, onorando Ferrata, ha voluto onorare il fermo sostegno della politica di concordia e di previdente saggezza che il Ferrata rappresentava.

Quindi ebbe luogo un *déjeuner* di 24 coperti, al quale presero parte i personaggi che avevano assistito alla cerimonia.

Felix Faure conferì decorazioni all'abogiato ed alla guardia nobile.

In risposta all'Enciclica del Papa

LONDRA, 4. — L'arcivescovo anglicano di York, rispondendo all'Enciclica pontificia *De unitate Ecclesiae* dice:

« Se l'unione implica la sottomissione completa al Pontefice Romano, siamo costretti a respingere le sue rivendicazioni come assolutamente contrarie alle Sante Scritture. »

Rileva poi come le proposte per l'unione delle Chiese sieno venute da Roma.

L'entrata dello czar a Pietroburgo

PIETROBURGO, 4. — Lo czar e la czarina sono arrivati oggi, alle 11 ant., ricevuti alla stazione dalle autorità ed acclamati da una immensa folla.

Dalla stazione le LL. MM. si recarono direttamente alla cattedrale di Nostra Signora di Kasan e quindi nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo, dove pregarono sulla tomba di Alessandro III.

Lungo tutto il percorso le truppe facevano ala e rendevano gli onori militari, mentre una folla enorme salutava i sovrani con acclamazioni entusiastiche.

Dalla fortezza dei Santi Pietro e Paolo, lo czar e la czarina fecero immediatamente ritorno alla stazione e partirono, sempre acclamati, per Zarskoe-Selo, donde, fra qualche giorno, si recheranno a Peterhof.

Borse e Mercati

4 luglio.

Ore 3 pom. — Affari poco animati, Rendita esordita a 94 75 fece 94 72 e 94 30 per chiudere a 94 27 1/2; Contanti 94 92 1/2 a 94 95 — Rendita 4 1/2 Contante 101 70 fine 101 80 — Omnibus da 225 a 227 — Condotte 211 a 210 — Molini 68 — Gas 825 a 820 — Marcia 1279 a 1280 — Terni 348 a 350 — Metallurgia 115 — Immobiliari 950.

Cambi Francia 107.05 — Londra 26 91.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 6 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107

Parigi, 4 luglio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 25
Id. 3 0/0 perp.	101 42	101 55
Id. 4 1/2 0/0	105 25	105 17
Rendita Italiana 5 0/0	90 40	90 30
Cambio su Londra	— —	25 16 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	113 5/8
Cambi sull'Italia	— —	6 1/4
Rendita Turca (nuova)	20 22	20 30
Banca di Parigi	855 —	855 —
Egiziano 1 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	65 7/16	65 40
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	572 —
Credito Fondiario	— —	658 —
Azioni Suez	— —	3405 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	635 —	635 —
Rendita Portoghese	— —	27 —
Rendita Russa 3 0/0	94 90	94 90
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	17 85	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Il figlio di Amelia (si sapeva tutto all'ufficio del grande stato maggiore) distinto allievo della scuola d'arti e mestieri di Chalons dava già prova di una intelligenza superiore e di qualità eccezionali.

La madre gli aveva dovuto instillare fin dalla nascita l'odio alla Prussia.

Ma, essendo giovane, egli aveva di certo le passioni e le aspirazioni della gioventù e forse i gusti dello spendere e del lusso.

Col denaro si compra tutto.

Bisognava comperare Filippo di Nayle come si comprerebbe Roberto Vernière.

Si aspettavano già da un pezzo a Berlino i documenti chiesti riguardo alla mobilizzazione dell'esercito francese sulla frontiera dell'Est.

Si aspettava con non minore impazienza un modello dei nuovi detonatori di artiglieria.

Non veniva nulla.

Gli agenti segreti della Germania, che pure erano largamente remunerati, si erano abbandonati a un'inerzia compromettente.

O' Brien, il magnetizzatore, si godeva la vita senza curarsi degli interessi di coloro che gli rendevano il godimento ampio e facile.

Si rimproverava tutto ciò con rammarico al barone Schwartz.

Finalmente, in un ultimo dispaccio cifrato, gli si diceva categoricamente:

« La Germania rappresenta la parte del mistificato pagando a caro prezzo delle persone che non la servono o che la servono male. Fate una cernita del nostro personale. Eliminate gli inutili. Non si accettano qui i vostri insuccessi continui. Ridivenite l'uomo di iniziativa e di azione che siete stato, altrimenti sarete tolto a breve scadenza dalle vostre funzioni. E' già designato il vostro eventuale successore. »

Ricevendo questo dispaccio, l'addetto speciale fu preso da uno spavento e da una angoscia facili a comprendersi.

La situazione da lui occupata a Parigi era fra le più gradevoli e anche fra le più lucrative e gli permetteva di menare la gran vita che gli sarebbe stato interdetta dalla modicità della sua fortuna personale.

Se egli cadeva dal posto a cui lo avevano portato alte protezioni, l'avvenire per lui sarebbe stato terribile.

Richiamato in Germania, mal visto, in odio ai suoi antichi protettori, odio che si tradurrebbe in vessazioni di ogni specie, egli vi menerebbe una esistenza meschina, umiliante, intollerabile.

Per evitare una caduta tanto deplorevole bisognava dunque, mentre era ancora in tempo, soddisfare le esigenze del grande stato maggiore.

Il barone Schwartz decise anzitutto di seguire il consiglio che gli si dava di fare una cernita del suo personale, di eliminare gli inutili, di rifondere per intero in una parola il servizio di spionaggio da lui diretto.

Prima di procedere all'esecuzione di questo progetto, egli chiamò tutti i suoi agenti, e senza far sospettare loro nulla di quanto compiottava, diede l'ordine di portargli dei rapporti a breve scadenza.

Questi rapporti riuscirono quasi tutti della più desolante nullità, rivelando o l'incapacità o il malvolere di coloro che li avevano redatti.

Schwartz capì che era oramai tempo di asportare il male dalla radice.

II.

Il dottor O' Brien fu naturalmente uno di quelli da cui l'agente speciale risolvè di staccarsi anzitutto.

L'americano, dopo una calma abbastanza prolungata nella sua esistenza avventurosa, si era di nuovo abbandonato a tutta la foga del suo temperamento.

Egli spendeva senza contare, gettando letteralmente i biglietti di banca e l'oro dalla finestra per pagare i suoi vizi.

La sovvenzione della Germania non gli bastava più.

Il prodotto delle sue sedute magnetiche e dei suoi consulti, la cui voga non accennava a diminuire, vi si aggiungeva invano.

Ogni giorno egli vedeva spalancarsi più profondamente la voragine del *deficit*, e si avvicinava l'ora in cui O' Brien avrebbe dovuto a forza scomparire inghiottito dal disastro.

Sarebbe stato necessario di fare un gran colpo, di inventare qualche *trucco* nuovo per centuplicare gli incassi, di scoprire un *soggetto* capace realmente di sostituire la giovane dell'Illinois, alla quale O' Brien andava debitore realmente del principio della sua fortuna e della sua celebrità.

Edotto dall'esperienza, egli troverebbe modo di sfruttare questo *soggetto* in guisa da riempire il mondo del rumore dei prodigi compiuti, e potrebbe guadagnare dei milioni.

Mariani, la bella italiana, sebbene intelligente e docile era insufficiente.

Giovane d'altronde come la era, bella e seducente, e conoscendo a meraviglia il potere della sua bellezza, ella non voleva passare la vita intera a rappresentare la parte del compare presso il magnetizzatore, che aveva accettato per amante in un giorno di strettezze, ma che detestava di tutto cuore.

Inoltre ella sentiva avvicinarsi la rovina, la miseria.

Ella risolve di lasciare O'Brien e glielo disse.

Il dottore, malgrado l'esistenza viziosa che menava fuori, ci teneva alla Mariani.

Che cosa occorreva per conservarla?

Del danaro! Molto danaro!

Era una cosa assai semplice, ma dove prendere questo danaro?

Gli emolumenti che riceveva dalla Germania, per quanto ingenti, gli sembravano meschini non essendo in proporzione coi suoi bisogni ed egli provava una umiliazione profonda, una sorda rabbia, di trovarsi alla dipendenza assoluta del barone Schwartz, che lo trattava realmente come un subalterno senza importanza.

Egli desiderava con ardore di sottrarsi a quel giogo, di romperla con l'agente speciale dell'ambasciata, ma prima di potersi concedere questo piacere, bisognava trovare altrove almeno l'equivalente della somma a cui avrebbe rinunziato.

Il delitto commesso in passato, e che era la palla di ferro con cui lo si reggeva, era adesso coperto dalla prescrizione.

Per cui non vi era nulla da temere da questa parte.

Inoltre gli affari loschi ai quali era stato mischiato e i segreti che aveva sorpreso dall'epoca in cui era divenuto la spia salariata della Prussia, gli davano una forza della quale contava usare e anche abusare allorchè avrebbe rotta la sua catena.

O' Brien intravedeva un mezzo, se non di arricchire, per lo meno di procurarsi le risorse necessarie per vivere lautamente e possedere la Mariani: ed era di percorrere l'estero come aveva fatto già il celebre Donato, il furbo ciarlatano da cui i parigini si erano per un momento fatti sorprendere, e di dare in tutte le città grandi sedute di magnetismo, di sonnambulismo, di ipnotismo, di suggestione, le quali, grazie alla riputazione europea da lui posseduta, congiunta a una *réclame* colossale, avrebbero sovreccitato la curiosità pubblica facendogli intascare bei denari.

Per prendere questo partito, O' Brien aveva bisogno di tutta la sua libertà di azione, paralizzata in quel momento per la sua dipendenza dalla Germania.

Certo era facile ricuperare la sua libertà facendo nascere un conflitto con l'addetto speciale ma il dottore, preoccupandosi vagamente delle conseguenze possibili di una rottura, esitava a pigliarne l'iniziativa.

Fu lo stesso barone Guglielmo Schwartz il quale determinò il conflitto.

Egli fece chiamare O' Brien al suo appartamento della via di Verneuil, lo accolse con un gran cipiglio e gli disse brutalmente:

— Sono assai scontento dei vostri servizi, signor dottore.

— Davvero! - fece O' Brien col più grande sangue freddo. - E che cosa mi avete da rimproverare?

— Sembra che voi non annettiate veruna importanza agli ordini che vi si danno, tanto che le inchieste che vi si affidano non conducono ad alcun risultato soddisfacente.

— Ciò che significa, signor barone, che secondo voi, il successo è obbligatorio.

— Ciò significa, almeno, che l'insuccesso persistente è inammissibile, perchè prova o l'incuria o l'incapacità... Potete scegliere fra questi due termini. Bravo, voi non vi guadagnate più il denaro che vi diamo!

— Signor barone - replicò l'americano - in Francia come in Germania allorchè i servizi di un subalterno hanno cessato di piacere, lo si cancella dai ruoli, o - per servirsi di una espressione tutta parigina - gli si danno i suoi otto giorni... Chi vi impedisce di darmi i miei?

— Mi sembra, signor dottore, che voi consideriate la cosa con molta filosofia! - esclamò Guglielmo Schwartz assai imbarazzato, perchè si aspettava delle scuse e delle suppliche.

— Infatti la mia filosofia è grande. Dal momento che voi non mi apprezzate più, io non chiedo che di ritirarmi e lo farò senza rammarico.

— Sembra che voi dimentichiate di aver contratto con la Germania un debito di riconoscenza...

— Io nego questo debito. Ho servito fedelmente la Germania che mi ha regolarmente pagato... Essa non mi deve nulla ed io non debbo nulla a lei: siamo pari.

— Noi vi potevamo perdere e non lo abbiamo fatto.

— Perchè avevate interesse a non farlo, volendo servirvi di me che allora trovavate utile... avete adesso cambiato parere e siete nel vostro diritto... Io mi ritiro senza chiedervi nemmeno una spiegazione...

— Voi avete nelle vostre mani delle carte che devono tornare in mano nostra.

— Sì, delle carte interessanti che, se mi venisse l'idea di abusarne, illuminerebbero il governo francese sulle ramificazioni ed i mezzi d'azione dello spionaggio tedesco in Francia... Ve le riporterò domani...

— Ci conto e in cambio, a titolo di gratificazione pei servizi resi per lo passato, vi consegnerò diecimila franchi.

— I miei otto giorni!... - fece O' Brien con un sogghigno.

— Possedete lo spirito parigino, signor dottore.

— Si ha lo spirito che si può, signor barone.

— A domani, alle undici preciso, qui...

— A domani.

E traversando la corte della palazzina per giungere in via Verneuil, il magnetizzatore mormorava:

— Queste carte che tu mi pagherai diecimila franchi, ingenuo barone, io le ho già fatte fotografare e se mi si presentasse l'occasione di servirmene non la farò fuggire!

L'indomani, all'ora detta, O' Brien consegnava al barone Guglielmo Schwartz tutte le carte, tutte le note, riferentisi al servizio d'*informazioni* del quale era stato incaricato e riceveva la gratificazione di 10 mila franchi che l'addetto speciale accompagnò con queste parole:

— Nel vostro interesse, signor dottore, vi consiglio la prudenza. Noi non perdiamo mai di vista le persone che ci hanno appartenuto... Vi si sorveglierà...

E l'americano rispose, ma a voce troppo bassa per essere udito dal suo interlocutore:

— Vi sorveglierò anch'io, signor barone!...

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze